

387.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	18921
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, recante la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (2656) . .	18922
PRESIDENTE	18922
BERTOLDI	18933
BONEA	18934
CENGARLE	18928
MARZOTTO	18936
PIGNI	18930
SERVELLO	18926
TEMPIA VALENTA	18922
Proposte di legge:	
(Annunzio)	18921
(Deferimento a Commissione)	18921
(Svolgimento)	18922
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	18939
DIAZ LAURA	18939
Ordine del giorno della seduta di domani	18939

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Dall'Armellina, Gonella Guido, Martino Edoardo, Pella e Urso.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

DOSI: « Riforma della legislazione mineraria » (2757);

CRUCIANI ed altri: « Nuova disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale » (2758).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della IX Commissione:

Senatori MARTINELLI ed altri: « Integrazione della legge 5 gennaio 1953, n. 1, concernente l'attività della seconda Giunta del C.A.S.A.S., ora Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione » (Approvata dalla V Commissione del Senato) (2730).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta comincia alle 17.

FRANZO, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Basile Giuseppe: « Estensione, ai funzionari civili dello Stato, collocati a riposo perché mutilati o invalidi della guerra 1940-1945 e che non beneficiarono dell'articolo 10 del decreto-legge 7 aprile 1948, n. 262, delle provvidenze concesse agli ufficiali e sottufficiali, in analoghe condizioni, col decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1472 » (2472);

Giorgi, Spallone, Di Mauro Ado Guido e Illuminati: « Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane costruite in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915 » (2491).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, recante la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (2656).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, recante la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e la istituzione di una addizionale speciale alla imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tempia Valenta. Ne ha facoltà.

TEMPIA VALENTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, avremmo preferito e sarebbe stato giusto che questo provvedimento venisse discusso nel quadro di una visione più generale della crisi dell'industria tessile, poiché siamo tutti convinti della necessità di misure a favore della riorganizzazione di questo settore. Ne sono prova il decreto-legge di cui oggi ci si chiede la conversione e il disegno di legge approntato dal Governo e sul quale la Camera dovrà nei prossimi giorni pronunziarsi.

La crisi tessile è molto acuta e si riflette con grave danno sui lavoratori, perché gli industriali (appoggiati purtroppo anche dal Governo) operano con misure tali da scaricare

sui lavoratori tutte le conseguenze della stessa crisi e della riorganizzazione del settore.

Ormai sono decine di migliaia gli operai licenziati nell'industria tessile; altre decine di migliaia di operai sono sospesi. E nonostante che in queste settimane si registrino sintomi di una certa ripresa, almeno nel settore laniero, i licenziamenti e le sospensioni continuano ancora. Il monte salari degli operai tessili in questi mesi è stato ridotto di oltre 25 miliardi. Nell'industria laniera, d'altra parte, esiste il blocco delle assunzioni e gli operai ivi occupati sono sottoposti ad uno sfruttamento che non è certamente una esagerazione definire brutale, poiché il carico di lavoro è in continuo aumento e i ritmi produttivi sono veramente impressionanti. Vi sono molte piccole e medie aziende che stanno per essere travolte da questa situazione. Intere zone, come il biellese, rischiano di andare in rovina, per il fatto che l'attività industriale fondamentale è quella laniera.

Si tratta di un quadro veramente drammatico. Di qui la necessità di proposte concrete e costruttive per dare una soluzione positiva ai problemi dei lavoratori tessili. Purtroppo i provvedimenti adottati dal Governo — sia la legge per la riorganizzazione e la ristrutturazione dell'industria tessile all'esame delle Commissioni competenti, sia il disegno di legge di conversione che stiamo discutendo — muovono, se volete, su una linea chiara e rigorosa, che però non può essere accettata, che è decisamente respinta dai lavoratori. E la linea infatti di un sostegno aperto, attivo al processo di riorganizzazione capitalistica che non garantisce i livelli di occupazione (anzi li minaccia) né l'integrità dei salari, ma favorisce l'incremento dello sfruttamento e la concentrazione delle aziende a spese della collettività.

Sotto questo aspetto i provvedimenti proposti dal Governo possono essere definiti esemplari di una scelta politica generale che non va certamente nella direzione di una programmazione economica democratica, poiché sono accolte tutte le richieste avanzate dalla classe padronale, contrarie agli interessi della collettività.

Recentemente a Biella si è svolta una « tavola rotonda » con la partecipazione dei maggiori industriali del settore laniero, in cui è stata rivendicata la necessità di bloccare ogni possibilità di miglioramenti salariali, di creare le condizioni di un aumento dell'assegnazione del macchinario e, attraverso questa via, della produttività; sono state rivendicate anche delle facilitazioni fiscali. Ebbene.

il provvedimento in discussione accoglie integralmente tali richieste, così come le accoglie il progetto di legge sulla riorganizzazione e ristrutturazione dell'industria tessile all'esame della competente Commissione. Eppure il Governo il 17 maggio di quest'anno, rispondendo a un'interpellanza parlamentare, ha dichiarato che non riteneva opportuno modificare il regime vigente dell'imposta di fabbricazione filati, confidando nel nuovo sistema di accertamento mediante contatore.

Successivamente è stata presentata la legge di cui abbiamo fatto menzione, e in quella occasione non si è fatto cenno per nulla che fosse intenzione del Governo presentare un progetto per la sospensione dell'imposta fabbricazione filati. Nel momento in cui si discuteva un provvedimento così importante, così impegnativo per la riorganizzazione di tutto il settore; nel momento in cui ci si accingeva a mettere a disposizione nel settore decine di miliardi, e nel contempo ci si accingeva a prendere provvedimenti attraverso i quali, tra l'altro, si favorisce l'espulsione dall'industria tessile di parecchie decine di migliaia di lavoratori, il fatto che il Governo non avesse affatto menzionato la prevista sospensione dell'imposta sulla fabbricazione dei filati, non può essere giudicato positivamente, anzi deve essere condannato severamente.

Improvvisamente è stato presentato il decreto, diciamo così, aggiuntivo alla legge. La forma del decreto-legge è stata sollecitata, e diciamo pure pretesa, dagli industriali; e l'episodio delle minacciate dimissioni dalla Associazione lanieri del presidente conte Marzotto ne è una testimonianza eloquente. Fatto strano, due giorni dopo il Governo assicurava che il decreto-legge sarebbe stato emanato.

Innanzitutto si tratta di una procedura molto discutibile, non soltanto per la forma che si è seguita, ma anche perché è assurdo spezzettare in questo modo gli interventi in un settore così importante, quando si ha la pretesa, d'altra parte, di portare avanti una politica di programmazione economica e di affrontare i problemi generali di un settore, sia congiunturali sia strutturali. Questi tipi di intervento, così frammentari, sono i più indicati per favorire una linea che non si ha il coraggio di proclamare apertamente, ma che si persegue nei fatti.

Con il decreto di sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana (evidentemente si va verso l'abrogazione della stessa) si accrescono le capacità di autofinanziamento soprattutto delle imprese più grandi, e particolarmente delle maggiori imprese esporta-

trici, senza che, d'altra parte, vi sia alcuna contropartita per garantire l'occupazione e lo sviluppo dell'industria laniera, e senza alcuna discriminazione a favore delle piccole e medie imprese, tra l'altro in difficoltà permanenti per trovare i capitali per finanziare la stessa gestione produttiva e per i rifornimenti delle materie prime; piccole e medie imprese che sono sempre in difficoltà per i gravi ritardi con cui vengono effettuati dall'erario i rimborsi alle esportazioni.

I grandi industriali, lo stesso Governo, la maggioranza, ed anche i liberali, hanno presentato la sospensione della tassa sui fusi, in un primo momento, come un'esigenza di razionalità tributaria, come un provvedimento di riordino e di efficienza fiscale. Però a conti fatti il provvedimento è stato circoscritto alla lana perché i cotonieri, che attraverso il giuoco dell'applicazione della tassa sui filati importati e i rimborsi alle esportazioni finiscono per beneficiare di una protezione doganale ed intascano di più di quanto versano, non sono stati d'accordo sull'abolizione della imposta di fabbricazione anche per il cotone.

E, guarda caso, la tesi del riordino è stata presto abbandonata, per conservare da una parte ai cotonieri la protezione di cui godono e dall'altra per favorire certe posizioni dei lanieri. Soprattutto questo elemento emerge chiaramente quando il provvedimento viene considerato in modo isolato dal contesto generale dei provvedimenti necessari per la ripresa dell'industria tessile.

Con questo provvedimento si crea l'illusione di un intervento positivo a favore della produzione, ma in realtà, attraverso l'addizionale I.G.E., l'aggravio si ripercuoterà sui consumi nazionali, deprimendo il mercato interno; soprattutto, ciò che lo rende inaccettabile è la mancanza di qualsiasi garanzia sul mantenimento dei livelli di occupazione, mancanza che determina aggravamento della condizione operaia.

Tutti sappiamo che uno degli elementi fondamentali della crisi tessile (e di quella laniera in particolare) è nei bassi consumi interni, che sono stati ancora ristretti dopo i provvedimenti anticongiunturali del Governo, che aveva aumentato già l'I.G.E. l'anno scorso. Così la crisi del mercato interno si è aggravata in conseguenza della restrizione dell'attività produttiva, dell'aumento del numero dei disoccupati, della diminuzione del monte salari e in generale del diminuito potere di acquisto delle masse popolari.

Ora, trasferire questa nuova imposta sull'I.G.E. vuol dire aggravare la situazione

e ridurre ancora di più le possibilità di consumo. Almeno si dovrebbe fare in modo che i proventi dell'addizionale I.G.E. fossero utilizzati per costruire un fondo a favore delle piccole e medie industrie e favorire la riorganizzazione e l'ammodernamento delle aziende per assicurare loro l'estensione del credito, ecc. Inoltre si dovrebbe garantire una maggiore tempestività nei rimborsi; altrimenti si viene a creare una situazione molto grave per le piccole e medie aziende le quali non possono attendere mesi e talvolta anni.

Ma quello che interessa qui sottolineare è che l'aspetto centrale della crisi tessile e della politica padronale è costituito da un processo di riorganizzazione dei rapporti di lavoro per incidere sui costi di produzione con la riduzione dei costi di lavoro. Sia gli industriali sia il Governo fanno ricadere la causa della crisi sull'incremento dei salari per raggiungere l'obiettivo della massimizzazione del profitto e dell'efficienza aziendale attraverso una durissima politica di classe. Stiamo assistendo, in questi mesi, al dilagare del fenomeno della disoccupazione tecnologica nell'industria tessile italiana, senza per altro che vengano fatti quegli investimenti per l'ammodernamento delle attrezzature che varrebbero a giustificarla. Questo, perché sono aumentati i macchinari vecchi a carico dei lavoratori che rimangono occupati, mentre vengono espulsi gli altri lavoratori.

Questa posizione veniva espressa in modo molto chiaro da un esponente padronale, il quale affermava che la razionalizzazione nell'industria laniera può permettere il raddoppio della produttività senza modifiche sostanziali al macchinario e agli stabili, attraverso l'assegnazione del macchinario vecchio, la riduzione degli organici e le violazioni contrattuali: incidendo profondamente in questo modo sulla stessa salute fisica dei lavoratori. Desidero ricordare in proposito un solo caso: nel biellese, nel 1960, su 51.372 lavoratori occupati nell'industria laniera, si sono verificati 3.175 infortuni; nel 1963, su 49.232 lavoratori occupati, si sono avuti 3.596 infortuni.

Mi si chiederà, a questo punto, se tutto questo discorso abbia qualche connessione con la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana. Rispondo affermativamente. Il direttore del personale della ditta Rivetti di Biella e di Maratea, che è uno dei più grandi stabilimenti tessili lanieri italiani, ha annunciato che finalmente si potranno assegnare quattro fronti di *rings* per operaio. Infatti, l'abolizione dell'imposta di fabbrica-

zione sui filati costituisce la rimozione di un ostacolo economico che limitava la libertà del padrone nella riorganizzazione del lavoro e nell'assegnazione del macchinario. Quindi, non si tratta soltanto di uno sgravio fiscale che va a vantaggio in modo particolare delle grandi aziende (perché le piccole aziende ne beneficerebbero ben poco) attraverso i vari meccanismi, soprattutto attraverso la nuova addizionale all'I.G.E., ma è anche un motivo per accrescere lo sfruttamento dei lavoratori e ottenere la riduzione del personale.

La C.I.S.L. di Biella ha così commentato il decreto, all'indomani della sua pubblicazione: « L'imposta veniva pagata a tempo, cioè un tanto per ogni 8 ore di lavoro, indipendentemente dalla quantità di lana che veniva filata. Era interesse degli industriali far girare velocemente i filatoi, anche se aumentava il ritmo delle rotture dei fili, per ovviare alle quali si richiedeva l'impiego di manodopera abbondante. Altra manodopera era richiesta per le operazioni supplementari, in modo da ridurre i tempi di arresto dei filatoi. Adesso — continua il comunicato della C.I.S.L. — tutto questo non ha più senso. Converterà produrre magari qualche metro di meno, ma risparmiare sulla costosa manodopera, limitando la rottura dei fili. Se i filatoi gireranno più piano, si sposteranno gli operai da uno all'altro ». In parole povere, conclude la C.I.S.L., si licenzierà. E infatti è questo che è già avvenuto, che sta avvenendo in parecchie aziende e che continuerà ad avvenire con maggiore frequenza se si insisterà in questa linea di interventi nei confronti dell'industria tessile. Analogo è il commento della G.G.I.L.

L'imposta di fabbricazione sui filati di lana — e il sottosegretario Valsecchi, che è molto competente in materia, me ne farà fede e del resto penso che egli stesso avrà già esaminato a fondo il problema — ha probabilmente stimolato negli anni dal 1957 in avanti certe trasformazioni tecniche e organizzative dell'industria laniera. È stato uno stimolo al rinnovamento del macchinario, perché riduce la sua influenza sul costo dell'unità prodotta ad ogni incremento di produttività delle macchine. Ma certamente è stato più rilevante l'orientamento che ha dato alla riorganizzazione del lavoro, nel senso cioè della piena utilizzazione delle macchine. L'imposta di fabbricazione filati, a immutate condizioni di macchinario, incide in modo notevole sul costo dell'unità prodotta in questi casi: se il filatoio gira con pochi fusi attivi (partite piccole); se la velocità è bassa; se i tempi di fermata delle macchine sono rilevanti. L'imposta

di fabbricazione filati dunque incoraggiava la massima utilizzazione delle macchine.

Ma vi è un altro aspetto fondamentale della riorganizzazione del lavoro, che consiste nella massima utilizzazione della forza lavoro. L'imposta di fabbricazione filati ha agito come limite alla riduzione degli organici; la sua abolizione può invece favorire tale riduzione per gli effetti che dicevamo prima. Nonostante la protezione del marchio « pura lana » che oggi viene propagandato anche nel nostro paese, il che richiede un rilancio della lana come materia prima, il decreto-legge ha la conseguenza di incrementare invece l'utilizzazione delle fibre sintetiche, come dimostra un'analisi del tipo della produzione che vi è stata nell'industria laniera nel 1964 e anche nel 1963. Oggi, attraverso l'addizionale all'imposta I.G.E. che la lana verrà a pagare, vi sarà un'ulteriore spinta alla riduzione dell'utilizzazione della lana, naturalmente nella grande produzione di massa, e contemporaneamente all'incremento delle fibre sintetiche, perché ciò permette sul piano tecnico la massima utilizzazione delle macchine, data la maggiore resistenza delle fibre sintetiche che consentirà di utilizzare le macchine alla massima velocità e nello stesso tempo di ridurre gli organici.

Ecco dunque la morale: se il decreto va incontro alle esigenze di razionalizzazione degli industriali lanieri, è altrettanto vero che tale razionalizzazione appare alla fine come un momento dell'espansione e dell'integrazione dell'industria chimica con quella tessile. Il costo di tutta questa operazione viene pagato dalle classi lavoratrici, e in modo particolare dagli operai. L'abolizione dell'imposta di fabbricazione filati insieme con la legge dei 50 miliardi (perché sono stati aumentati) costituisce un piano unico dei padroni e del Governo che deve essere decisamente respinto.

Il nostro gruppo non è contrario all'intervento dello Stato, anzi lo rivendica vigorosamente. Noi pensiamo che lo Stato debba intervenire sia sul piano dei provvedimenti incentivanti sia su quello della riorganizzazione del sistema fiscale, sia sul piano del credito per favorire la riorganizzazione dell'industria. Esso deve intervenire soprattutto attraverso la sua azione diretta nella organizzazione delle aziende che già oggi controlla. Non occorre mettere fine alla presenza del capitale privato nel settore tessile; non abbiamo mai sostenuto questa tesi, e tanto meno la sosteniamo oggi. Ma poiché riteniamo che sia socialmente ed economicamente necessario di-

fendere in primo luogo il livello di occupazione e che i gravi problemi della riorganizzazione dell'industria tessile impongano una scelta non più dilazionabile; poiché riteniamo che non sia giusto né razionale che il finanziamento di tale processo derivi dall'intensificazione dello sfruttamento degli operai, proponiamo e sollecitiamo un sostegno pubblico diretto degli investimenti in questo settore, che deve avere ovviamente obiettivi prioritari di carattere sociale.

Non un soldo dello Stato deve essere dato senza precise e rigorose garanzie di mantenimento dei livelli di occupazione. L'intervento dello Stato deve quindi essere condizionato agli obiettivi da raggiungere. E per questo che, nel corso della discussione fatta in occasione della presentazione del provvedimento per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile, abbiamo proposto la costituzione di un ente di pianificazione settoriale, con precisi obiettivi di difesa dell'occupazione o di riassorbimento della mano d'opera, qualora si proceda a riduzioni di personale, e soprattutto con lo scopo di intervenire a favore delle località nelle quali oggi opera soltanto l'industria tessile e quindi è necessaria l'assunzione di iniziative per la creazione di altre aziende allo scopo di riassorbire la manodopera disoccupata.

Non può essere accettato alcun provvedimento che non tenga presente questo elemento di fondo. Perciò riteniamo che l'obiettivo principale debba essere quello della difesa e del miglioramento dei salari dei lavoratori e della loro qualificazione. Siamo inoltre del parere che sia necessaria una riorganizzazione selettiva delle piccole e medie imprese e che si debba operare contro il formarsi di posizioni di monopolio nel settore tessile, quelle posizioni che oggi vanno creandosi attraverso l'integrazione dell'industria tessile con l'industria chimica e attraverso l'intervento dei grandi *trusts* finanziari che reputano remunerativo l'investimento dei loro capitali nell'industria tessile.

Noi riteniamo, dunque, che l'ente da noi invocato debba intervenire attraverso la gestione delle aziende pubbliche, per orientarle ed indirizzarle verso la riorganizzazione democratica di tutto il settore, mediante una riforma fiscale e creditizia. Non possiamo però essere d'accordo con la soluzione di sgravi fiscali indifferenziati e non qualificati, che finiscono per essere un sostegno all'autofinanziamento. Ogni provvedimento deve confluire in una direttrice unica, e cioè, a nostro parere, in un ente nazionale, per indirizzare i pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1965

venti, secondo scelte prioritarie, alla realizzazione di questa politica di piano e di sviluppo dell'industria tessile.

E per questo che respingiamo l'adozione di provvedimenti frammentari, la linea cioè degli interventi minori, come oggi si vorrebbe, perché in definitiva questi provvedimenti non serviranno a migliorare le condizioni dell'industria tessile nel suo insieme, anzi provocheranno un grave danno ai lavoratori. Noi siamo indifferenti — lo diciamo molto francamente — alle lamentele dei padroni: sappiamo molto bene, infatti, che quando realizzano i profitti, essi se li tengono.

Nel corso di un convegno nazionale sui problemi dell'industria tessile si è discusso sulle limitate possibilità e capacità di realizzare profitti adeguati alle altre industrie. In quella occasione un grande industriale tessile biellese affermò che ciò non era vero perché gli industriali tessili avevano realizzato negli anni passati ingenti profitti; solo che essi non li avevano investiti nell'ammodernamento e nella riorganizzazione delle loro industrie ovverosia per aumentare la produttività senza ricorrere ad una intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, ma li avevano dirottati verso altri impieghi che in quel momento assicuravano lucri speculativi ancora più alti di quelli che realizzavano nell'industria tessile.

Per questi motivi oggi, discutendo il decreto relativo alla sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana, condizioniamo il nostro giudizio a precise garanzie, che, come ho già ripetuto molte volte costituendo ciò un punto centrale e fondamentale, significano occupazione ed intervento selettivo a favore delle piccole e medie aziende.

Avremmo voluto anche proporre una differenziazione per quanto riguarda l'addizionale I.G.E. da condizionare al numero dei fusi a disposizione di ogni azienda, di modo che, se un vantaggio dovesse scaturire da tale sospensione, esso potesse andare a favore delle piccole e medie aziende e non alle grandi.

Al tenore delle risposte che verranno date a questi nostri interrogativi e delle dichiarazioni dei colleghi della maggioranza e del Governo stesso è subordinato il nostro atteggiamento su questo provvedimento. Certo è però che a questo punto sarebbe stato utile e conveniente non affrontare il problema della sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana, ma quello della sospensione del decreto, in modo da abbinare la sua discussione al disegno di legge n. 2601, per avere in tal modo la possibilità di compiere un esame

generale di tutto il problema e giungere a provvedimenti legislativi idonei a permettere veramente una riorganizzazione generale di tutto il settore dell'industria laniera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'esame del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, sulla sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana, consente un discorso più vasto sulla crisi che ha investito il settore tessile. Una crisi che non si risolve certamente con l'attuale decreto-legge, né con provvedimenti che sono all'esame del Parlamento: non solo perché tale decreto è limitato ad un settore, ma anche in quanto rappresenta, e non per tutti, un alleggerimento modesto, parziale e insufficiente, specialmente sotto il profilo dell'incentivazione.

Gli stessi provvedimenti annunciati dal Governo non appaiono idonei a superare la difficile situazione in atto. Essa è caratterizzata da un fenomeno comune alla generalità delle imprese tessili e connesso alla crisi economica generale: cioè la diminuzione dei consumi interni dei prodotti tessili e, in definitiva, della produzione.

Detto fenomeno generale trova altresì la sua radice in cause di rilevanza strutturale. Vi è anzitutto da considerare la dimensione aziendale inadeguata di numerose imprese, molte delle quali a livello familiare e comunque di limitate risorse.

In proposito risulta che il capitale nominale delle 24 società tessili quotate in borsa, alla fine del 1964, non raggiungeva i 170 miliardi, cioè era inferiore al 5 per cento del capitale di tutte le società ammesse al listino ufficiale, mentre su 24 imprese tessili solo 5 aziende disponevano di un capitale sociale compreso tra i 5 e i 10 miliardi e 4 superiore ai 10 miliardi.

È mancata, altresì, una lungimirante politica di investimenti, al punto che molte aziende in crisi denunciano scarsa capacità di ripresa in relazione all'inefficienza dei macchinari rimasti in condizioni di arretratezza rispetto alle esigenze della moderna tecnologia. Basti considerare che gli impianti di tessitura laniera pongono l'industria nazionale all'ultimo posto della produttività per telaio.

Un altro elemento indicativo si riferisce alle carenze della organizzazione commerciale che aggrava i costi di distribuzione special-

mente all'estero, dove le iniziative di promozione delle vendite, pur apprezzabili in taluni paesi, non sono adeguate alle necessità di un coordinamento e di specializzazione tra i settori di attività, dalla produzione propriamente tessile all'abbigliamento, alla moda.

In queste condizioni, appesantite dalla concorrenza esercitata sulla base di costi e prezzi bassi da paesi afro-asiatici di recente industrializzazione, è evidente che le capacità competitive della nostra produzione si sono via via contratte, con conseguente riduzione delle esportazioni.

D'altro canto, in produzioni come quelle tessili ad un'alto impiego di lavoro, era da prevedere che la politica degli incrementi e dei miglioramenti salariali, non accompagnata da uno sviluppo della produttività, avrebbe rotto l'equilibrio economico di un settore ove la manodopera ha un'incidenza sensibile sul prodotto.

In questa direzione vi è una responsabilità diretta del Governò, il quale non ha mai considerato questo problema, non solo settoriale, in una prospettiva economica più vasta, accontentandosi di « giustamente contemperare » le spinte sindacali con quelle fiscali e con quelle aziendali di salvataggio *in extremis*, in una esercitazione acrobatica di *politique d'abord* che, se ha un senso, è negativo, in politica, è addirittura nefasta in economia.

La verità è che si è fatto il passo più lungo della gamba, talché la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 45 ore settimanali che ieri veniva considerata una conquista contrattuale a livello europeo, oggi è sostituita non solo dalla realtà delle 24 ore settimanali — per i lavoratori reputati fortunati — ma soprattutto dalla drammatica situazione di migliaia di operai sospesi a zero ore con intervento della Cassa integrazione guadagni e di altre migliaia di operai licenziati.

Lo Stato è rimasto assente, inerte: così, mentre altri paesi attuavano una politica di sviluppo e nuovi investimenti, in Italia sono mancate misure organiche che, sotto forma di sgravi tributari e di finanziamenti, potessero garantire la ripresa degli investimenti e una capacità competitiva nell'economia del M.E.C. (Germania, Belgio, Olanda, in particolare) tale da preludere all'organizzazione d'una efficiente politica commerciale comune.

Senza una politica di questo genere, siamo destinati a compromettere un settore produttivo tra i più tradizionali e prestigiosi.

L'esempio dell'industria delle fibre tessili artificiali è tipico, trattandosi, oltretutto, di un settore dotato di impianti moderni, non-

ché di produzioni in crescente sviluppo in tutto il mondo. In contrasto con questa situazione generale, in Italia le produzioni di raion, rispetto al 1° semestre 1964, sono diminuite dal 9 per cento al 30 per cento negli ultimi mesi del 1965. La produzione di fiocco, nello stesso periodo, ha subito una riduzione dal 15 per cento al 25 per cento, mentre lievi riduzioni hanno subito le produzioni di nailon e di fibre sintetiche.

La situazione dell'occupazione è allarmante: circa il 20 per cento del settore lavora da mesi a orario ridotto, mentre viene valutato all'8 per cento il personale licenziato o sospeso dal lavoro. Si aggiunga che le principali aziende del settore registrano un aumento di oltre il 50 per cento delle giacenze e degli stoccaggi di prodotti invenduti a magazzino.

Si consideri altresì che le esportazioni, a prezzi già scarsamente remunerativi per la presenza minacciosa della concorrenza, specialmente giapponese, vengono oggi realizzate, in particolare da oltre cortina, a prezzi che non superano i puri costi di fabbricazione, quando non sono addirittura inferiori ad essi.

Da qui, dalla contrazione delle esportazioni e della relativa redditività, nonché dalla diminuzione delle vendite interne, la diminuzione del ricavo medio aziendale, con uno squilibrio costi-ricavi veramente preoccupante.

All'estero, dicevamo, si è avviato a queste situazioni attraverso interventi massicci ed organici, ricorrendo soprattutto a particolari aiuti all'esportazione. Da noi è tempo di ricorrere a provvedimenti coraggiosi, intervenendo con incentivi e alleggerimenti tributari sull'imposta di fabbricazione, con la fiscalizzazione degli oneri sociali, così come — ripeto — si va operando nei paesi del mercato comune europeo preoccupati di assicurare ai propri prodotti condizioni di redditività e quindi di competitività.

Come è possibile, d'altro canto, fronteggiare la concorrenza all'estero trovandoci di fronte ad aziende moderne con impianti tecnologicamente aggiornati, manodopera qualificata e retribuita con criteri di equilibrio, se non intervenendo sugli alti costi di produzione, gravati sia da una pressione fiscale massiccia, sia da una incidenza degli oneri sociali, previdenziali ed assicurativi che è la più alta d'Europa?

A questa situazione non si rimedia con gli interventi caratteristici del Governo Moro, sempre tardivi, settoriali, insufficienti come l'attuale decreto-legge che non risolve alcun problema neppure nell'ambito del settore al quale è indirizzato. A questa situazione non

si rimedia neppure seguendo i suggerimenti che vengono dai comunisti, cioè con la creazione di nuovi enti, come l'ente di sviluppo che è stato qui patrocinato poco fa dall'oratore comunista anche per il settore tessile, in quanto si tratterebbe soltanto della creazione di nuovi carrozzoni economico-politici, di nuovi centri di potere attraverso i quali si determinerebbero condizioni di maggiore confusione nell'economia e soprattutto la statalizzazione di un settore che ha una sua tradizione e innegabili possibilità di sviluppo, non soltanto all'interno ma anche verso l'estero, sempre che vi sia una politica del Governo chiara e coraggiosa.

Del resto, lo stesso disegno di legge attualmente all'esame della Commissione industria appare, al primo esame, macchinoso e fondato su criteri di finanziamento che, sottraendo nuovi rilevanti mezzi al mercato finanziario attraverso le obbligazioni, non corrispondono alle attese del settore tessile, né affrontano e risolvono alle origini le cause di una crisi che interessa centinaia di migliaia di famiglie italiane. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cengarle. Ne ha facoltà.

CENGARLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, viene portato al nostro esame in un momento particolarmente delicato per tutto il settore tessile. L'iniziativa governativa di presentare prima un disegno di legge per la ristrutturazione del settore, il progetto n. 2601 presentato il 13 settembre di quest'anno, e poi il disegno di conversione del decreto-legge per la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana, presentato il 9 ottobre, trova il nostro consenso, anche se dobbiamo rilevare subito che sarebbe stato opportuno prendere queste iniziative fin dal primo insorgere della crisi tessile, che risale purtroppo ad alcuni anni fa; ed anche se abbiamo ritenuto di proporre alcuni emendamenti, uno dei quali, signor Presidente, mi permetterò subito di illustrare. Prendiamo comunque atto della positività delle due iniziative governative, tese evidentemente a ridare slancio ad un settore che vede anche in questi giorni sorgere dolorosi problemi che riguardano soprattutto l'occupazione.

La Commissione finanze e tesoro ha apportato alcune significative modifiche al testo governativo: modifiche di carattere tecnico e pratico ma che, almeno per quel che riguarda l'articolo 3, ritengo vadano corrette e in-

tegrate con l'emendamento che insieme con altri colleghi ho avuto l'onore di presentare. Questo emendamento all'articolo 2, sostitutivo del secondo comma, recita: « Sulle pelli lanute importate dall'estero od acquistate nel territorio dello Stato si applica l'addizionale speciale di cui al comma precedente nella misura del 3,60 per cento da assolversi all'atto dell'importazione o dell'acquisto all'interno ». La portata dell'emendamento emerge, evidentemente, dal suo stesso testo.

La Commissione finanze e tesoro, esaminando in sede referente il disegno di legge in oggetto, ha approvato un emendamento aggiuntivo all'articolo 3, con il quale vengono assoggettate al pagamento dell'addizionale speciale, nella misura del 7,80 per cento, anche le lane provenienti dallo slanaggio delle pelli lanute importate dall'estero.

Con l'inserimento di tale norma si sarebbe inteso riportare nell'ambito della tassazione speciale per la produzione che sfuggiva alle maglie del fisco. Infatti, le lane predette non erano state opportunamente incluse, nel testo originario del provvedimento, tra le voci alle quali si applica l'addizionale speciale. È tuttavia doveroso rilevare che l'aliquota del 7,80 per cento prevista nella nuova disposizione comporterebbe per l'industria laniera un onere insostenibile e comunque di gran lunga superiore a quello che essa sopportava con il pagamento della imposta di fabbricazione sui filati. Tale sperequazione trova origine nel fatto che, per la loro particolare natura, le lane depilate sono generalmente usate per la produzione di filati a basso titolo, cioè caratterizzati da un basso rapporto lunghezza-peso.

Ora, mentre la preesistente imposta di fabbricazione colpiva i filati provenienti da lane depilate in misura direttamente proporzionale al titolo, l'addizionale speciale viene applicata invece sul valore delle lane stesse, e quindi prescinde dal titolo. Ciò conduce alla affermazione di un principio inaccettabile: quello di riservare il medesimo trattamento fiscale sia alle lane provenienti da depilazione, sia alle lane da tosa.

Anche per quanto attiene alla individuazione dell'atto generatore dell'obbligo tributario non si concorda con quanto prefissato in merito nella disposizione in esame.

L'attuale secondo comma dell'articolo 3 prevede infatti che l'addizionale debba essere assolta all'atto della vendita della lana ovvero all'atto del suo passaggio dal reparto di slanatura ai reparti di impiego. Tale criterio però non appare coerente con la preoc-

cupazione giustamente manifestata dalla Commissione circa il pericolo di evasioni fiscali. E invero, collocando l'atto impositivo, tra l'altro, in una fase assai poco controllabile, qual è quella del passaggio da un reparto all'altro dello stabilimento, si dà luogo evidentemente a facili evasioni.

Concludendo, dobbiamo affermare, a questo punto, che sottoponendo le lane provenienti dallo slanaggio delle pelli lanute importate dall'estero all'addizionale del 7,80 per cento, secondo la proposta della Commissione, si aggraverebbe ulteriormente la già pesante situazione di quelle industrie che, pure avendo tempestivamente provveduto a predisporre i modi e i tempi del proprio rinnovamento, hanno ritenuto di integrare la loro struttura produttiva con la lavorazione di materie prime di importazione. L'attività di delanaggio non va colpita con provvedimenti di tassazione troppo severi, affinché gli industriali del ramo non siano indotti a preferire l'importazione di lane già depilate, con conseguente grave danno anche per i nostri lavoratori stranieri che da detta attività traggono possibilità di stabile occupazione.

In definitiva, dimostrata l'opportunità di sottoporre le lane depilate ad un trattamento fiscale analogo e comunque non più oneroso di quello riservato ad altre materie prime destinate alla produzione di filati a basso titolo, si ritiene che la misura dell'addizionale non debba essere superiore al 3,60 per cento del valore. Al medesimo trattamento, per evidenti ragioni di equilibrio sul piano fiscale, vanno sottoposte le lane ottenute dallo slanaggio delle pelli lanute acquistate nel territorio dello Stato. La predetta aliquota, sommata a quella dell'I.G.E. attualmente dovuta, porterebbe l'impostazione complessiva al 6 per cento. Il settore non potrebbe sostenere un onere maggiore.

Allo scopo poi di eliminare le possibilità di sicura evasione sopra indicate, che si avrebbero ponendo l'atto impositivo in particolare nel momento del passaggio da una fase all'altra della lavorazione, si propone di spostare tale atto impositivo al momento dell'importazione o dell'acquisto nel territorio dello Stato delle pelli lanute.

Sulla base di tali considerazioni, i colleghi Nullo Biaggi, Canestrari, Fornale ed io raccomandiamo all'onorevole ministro e alla Camera questo emendamento.

Altri emendamenti sono stati presentati dagli onorevoli Canestrari e Fornale, ai quali mi sono associato. Ritengo che debbano essere esaminati con la dovuta attenzione e che pos-

sano essere agevolmente approvati dalla Camera, anche perché riguardano uno speciale e specifico settore, quello delle coperte, in ordine al quale sono chieste particolari agevolazioni o, meglio, un allineamento di alcune esenzioni, tenuto conto della caratteristica speciale e particolare che ha la coperta nella nostra industria.

Desidero sottolineare in modo particolare un aspetto psicologico di questo disegno di legge. Con esso, infatti, non si vuole fare (come qui poc'anzi è stato sostenuto) un regalo agli imprenditori, liberandoli da una determinata imposta, ma si regolarizza una certa posizione, evitando evasioni e ponendo le premesse perché nella nostra industria si lavorino filati a titoli più fini. Che questo sia lo scopo principale del disegno di legge emerge chiaramente dal fatto che si tratta non di un'abolizione, ma d'una sospensione dell'imposta sui filati, il cui gettito viene in gran parte coperto dall'aumento dell'addizionale sull'I.G.E., fissato nella misura del 7,80 per cento. Questa imposta, applicata per la prima volta in Italia nel 1947, cioè nel periodo d'oro dell'industria tessile, quando il mercato interno e quello estero erano affamati di tessuti e si aveva bisogno più di quantità che di qualità, non ha ora ragione d'esistere ed è, a parer mio, in contrasto con lo spirito di alcune norme che regolano l'attività del M.E.C. Infatti solo l'Italia, a quanto mi consta, ha questo tipo di tassazione. Ne deriva pertanto l'urgenza di porre la nostra industria su un piano di parità rispetto alle concorrenti straniere. Non è certo un segreto per nessuno che tale imposta poneva l'imprenditore nella condizione di spingere il ritmo produttivo ai massimi livelli, lavorando perciò titoli grossi e molte volte chiedendo alle maestranze ritmi di lavoro insostenibili.

La conseguenza emerge chiara: maggiore sfruttamento dei lavoratori, tipo di tessuto che non accontenta le aumentate e modificate esigenze del mercato interno e di quello estero.

Si potrà obiettare che questo discorso non vale solo per il settore laniero, ed è obiezione valida. Ma, trattandosi di un settore dove maggiormente si ha necessità di un provvedimento correttivo, e trattandosi altresì di sperimentare la bontà di una iniziativa, ritengo sia stato logico, almeno per il momento, prendere l'iniziativa per il solo settore laniero.

Il mio assenso e quello del mio gruppo a questo disegno di legge vuole avere evidente-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1965

mente un altro significato; ed è quello che io, sindacalista proveniente da una provincia tessile come Vicenza, non posso non dare a queste iniziative che tendono a risolvere la crisi tessile, avendo però come principale obiettivo l'occupazione della manodopera.

Le centinaia di licenziamenti che durano ormai da anni, le riduzioni di orario di lavoro che diminuiscono in modo impressionante il già magro salario dei lavoratori, pongono per tutti noi il problema di far presto. Si giustifica quindi il decreto-legge per la sospensione dell'imposta sui filati, ma si giustifica altresì la nostra richiesta di giungere quanto prima all'approvazione del disegno di legge n. 2601, con gli emendamenti che insieme con altri colleghi ho avuto l'onore di proporre alle Commissioni lavoro e industria. Sono emendamenti concreti, che da parte sindacale traggono la loro ispirazione da alcune indicazioni emerse nel corso di recenti convegni tenuti nel Veneto, in Lombardia e in Piemonte. Sono emendamenti che abbiamo inteso presentare nell'interesse dei lavoratori del settore, senza voler noi chiedere una determinata azione da parte del pubblico potere che possa identificarsi (come qui da parte comunista ho sentito poc'anzi) nella richiesta di creare un ente di Stato. Siamo anche noi contrari a questo tipo di carrozzone, che verrebbe ad appesantire il settore tessile. Chiediamo invece, coerentemente con la nostra impostazione, allo Stato, l'intervento nel settore privato quando esso sia carente. Gli emendamenti che con questo spirito abbiamo proposto al disegno di legge n. 2601 mi auguro possano essere accolti integralmente dal Governo e dalla Camera.

I due disegni di legge, a parer mio, non si dissociano, né può essere approvato questo trascinandolo per le lunghe l'altro, che tende a dare ai lavoratori tessili un minimo di assistenza e di prospettive positive per il loro posto di lavoro.

Con la sospensione dell'imposta sui filati di lana non vogliamo certo dare agli imprenditori le agevolazioni che ha creduto di ravvisare l'onorevole Tempia Valenta, ma vogliamo invece metterli nelle condizioni di produrre di più e a più bassi costi, per vendere di più e a più bassi prezzi sul mercato. Ciò significa mettere le nostre industrie tessili nelle condizioni di competere con la concorrenza straniera e di soddisfare le esigenze dei consumatori; ma significa anche mettere gli imprenditori nelle condizioni di cercare più vasti mercati e di adoperarsi affinché i livelli di occupazione siano incrementati, cu-

rando la qualità e la quantità del prodotto. Sono questi i significati che sottolineiamo perché emerga chiaramente la nostra volontà di operare affinché, dopo la conversione di questo decreto-legge, sia approvato quanto prima anche il disegno di legge n. 2601 che, con le modifiche da noi proposte, consentirà alla laboriosa categoria dei lavoratori tessili di ritrovare, con la ripresa di tutto il settore, la sicurezza del proprio lavoro, riportando così la serenità in tante famiglie. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del P.S.I.U.P. ritiene che sarebbe stato più opportuno discutere questo provvedimento insieme con il disegno di legge tuttora all'esame della Commissione industria e recante provvedimenti a favore del settore tessile. Ci troviamo invece di fronte, per così dire, a uno « scampolo » di quel provvedimento e vorremmo sentire dal Governo quali sono i motivi che lo hanno indotto a modificare il suo orientamento iniziale, perché sembrava certo nei mesi scorsi, quando il problema della grave crisi del settore tessile si impose all'attenzione delle forze politiche e del Governo, che gli interventi sarebbero stati attuati con unico provvedimento. Tra l'altro, tutti avevamo letto sul giornale *24 Ore* uno schema di disegno di legge sulla riorganizzazione del settore, dove tra gli incentivi agli investimenti era indicata anche l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana.

Vi è stato quindi, lungo la strada, un ripensamento da parte del Governo e siamo così arrivati all'attuale decreto-legge, che è sostanzialmente uno stralcio dell'originario disegno di legge, senza che si riesca a comprendere quale necessità o urgenza vi fosse di stralciare un aspetto particolare (l'imposta di fabbricazione sui filati di lana) dal complesso generale degli interventi a favore del settore tessile. Ammenocché si debba ritenere che certi organi di stampa siano ancora più potenti dei gruppi industriali tessili.

Quanto mai significativo (anche per la data in cui è stato pubblicato) un articolo apparso il 28 settembre sul giornale *La Nazione*, a firma di Enrico Mattei. Dopo aver tracciato un quadro della grave crisi del settore tessile, l'articolo così continuava: « Fuor di metafora, i provvedimenti per i costruttori sono stati adottati con la forma del decreto-legge, e sono già in vigore; ai tessili si è provveduto con disegno di legge, che ha appena iniziato il suo

curriculum parlamentare. Le conseguenze di questa disparità di trattamento si fanno sentire pesantemente nel settore. Ai tessili è stata promessa l'abolizione dell'antieconomica imposta sui filati, che pure era stata istituita a titolo provvisorio, e un autorevole membro del Governo, il ministro Pieraccini, ha regolarmente ricevuto e incassato i più vivi ringraziamenti per avere proposto quest'atto di riparatrice giustizia: ma i produttori continuano intanto a pagare questo antipatico e inceptante balzello ».

L'articolista si diffonde poi a sostenere i vantaggi che deriverebbero da una riorganizzazione del settore tessile, dopo di che prosegue: « Si è accorto di tutto questo il Governo? E non crede di dovere e di poter fare qualche cosa di meglio che attendere che i provvedimenti per l'industria tessile facciano, col solito passo di lumaca, il loro *iter* legislativo? È la domanda che rivolgiamo all'onorevole Moro, Presidente del Consiglio di un Governo che prese le mosse con un programma di azione anticongiunturale. È la domanda che rivolgiamo al ministro Pieraccini, che avendo nel suo collegio un centro tessile dell'importanza di Prato, dovrebbe conoscere alla perfezione certe situazioni, e i relativi problemi. È troppo chiedere a questi valentuomini di fare, per l'industria tessile, quello che si è ritenuto di dover fare per l'edilizia? Almeno una misura, di quelle contemplate nel provvedimento per i tessili, si presta ad essere adottata per decreto-legge: l'abolizione dell'imposta sui filati. La si stralci dal disegno di legge, e venga attuata per decreto. È privo di senso continuare a far pagare a una industria in crisi un'imposta antieconomica, dannosa, ingiusta, di cui si è già decisa l'abolizione ».

L'articolo porta, ripeto, la data del 28 settembre: mi pare che il ministro Pieraccini abbia preso nota che la città di Prato fa parte del suo collegio elettorale, poiché il 9 ottobre è stato presentato alla Camera il disegno di legge di conversione del decreto-legge.

BIMA, Relatore. L'imposta però non è stata abolita.

IGNI. Ne parleremo dopo.

La prima valutazione che facciamo è questa: perché arrivare a discutere un problema di questo tipo enucleandolo dal problema di carattere più generale?

Quando il relatore afferma che questo è uno dei provvedimenti necessari che si inseriscono in una fase congiunturale gravemente recessiva come l'attuale, si riferisce anche alla

gravità della situazione del settore tessile. Nel disegno di legge all'esame della Commissione industria è prevista una serie di agevolazioni. Ma anche, col decreto che stiamo esaminando, si concede un'agevolazione agli imprenditori: noi non possiamo esprimere una valutazione positiva su questo provvedimento, che in sostanza viene a trasferire l'imposta di fabbricazione sull'I.G.E. Noi abbiamo un orientamento di carattere generale e riteniamo che sarebbe stata più opportuna una discussione intorno alla riorganizzazione del settore, poiché siamo contrari ad ogni forma di incentivo che tenda, come è nello spirito di un provvedimento riguardante un settore, a favorire la politica del padronato: non siamo certo favorevoli ad utilizzare i denari di tutti per aiutare il profitto e diciamo che questi soldi debbono servire unicamente all'industria pubblica.

Col decreto-legge si è sancita la sospensione dell'imposta di fabbricazione per due anni. Che significato ha questa sospensione? Si dice che si vuole favorire il nuovo meccanismo produttivo, ma allora il discorso dovrebbe essere proiettato al di là dei due anni. Sono state date assicurazioni ai gruppi industriali interessati nel senso che dalla sospensione dell'imposta si passerà, in futuro, alla sua abolizione? Chi convincerà gli industriali a sostituire il macchinario, ad inserire nuove tecniche produttive come corrispettivo a una sospensione di questo genere? Noi riteniamo che la sospensione di due anni sia il primo passo verso l'abolizione dell'imposta. Non è perciò molto valido il metodo di circondare con cortine fumogene, con provvedimenti temporanei, la sostanza vera del problema.

In realtà, con questo decreto-legge si tende a sostituire l'imposta di fabbricazione sui filati con una aliquota che viene ad appesantire l'I.G.E. Si tratta di un atto politico ed economico tendente a favorire l'esportazione ma che — come ha giustamente sottolineato il collega Angelino in Commissione — rischia di gravare sul mercato interno in quanto l'I.G.E. e le addizionali, più che non l'imposta di fabbricazione, si possono direttamente traslare sui prezzi. Questo fenomeno della traslazione, data anche la carenza assoluta di un controllo sul prezzo del prodotto finito (esiste un forte divario tra il prezzo alla produzione e il prezzo di vendita al consumatore) rischia di determinare una caduta della domanda interna, con conseguenze di carattere generale indubbiamente negative. Non possiamo quindi essere favorevoli ad una proposta che viene prospettata come una necessità dell'erario, poi-

ché vi è una profonda differenza tra un tipo di imposizione e l'altro per cui si opta.

Detto ciò, è necessario esaminare se la strada delle agevolazioni sia quella giusta per affrontare il grave problema del settore tessile.

La nostra valutazione è che la crisi che scuote il settore tessile, e per la quale i lavoratori pagano un prezzo pesante in termini di occupazione e di accresciuto sfruttamento, non è tanto — come dice il relatore — l'espressione di una congiuntura (anche su questo punto si dovrebbe essere più precisi), ma innanzi tutto la manifestazione preminente di un vasto processo di riorganizzazione del settore che ha molteplici cause nelle nuove condizioni del mercato nazionale e internazionale, nel processo tecnologico, nell'accresciuta concentrazione finanziaria. In questi anni ha progredito l'integrazione economica con paesi capitalistamente più avanzati, e ciò ha comportato una crescente concorrenza con industrie tessili già strutturate ad un livello tecnologico e finanziario più elevato. Nello stesso tempo, in un certo numero di paesi sono sorte nuove industrie tessili e sono aumentate le esportazioni da parte di industrie, specialmente coloniere, di paesi a commercio di Stato economicamente sottosviluppati. Tutto ciò ha reso sempre più acuta l'esigenza di un accrescimento della produttività e della competitività e ha determinato una forte pressione verso un profondo rinnovamento tecnologico per il quale proprio in questi settori esistevano larghissimi margini.

Le condizioni di mercato e le possibilità di un radicale progresso tecnico hanno esercitato una reciproca influenza. Quindi la riorganizzazione strutturale che emerge in rapporto a queste spinte, ha alcune tendenze essenziali: crescente utilizzazione delle fibre artificiali sintetiche; verticalizzazione produttiva; l'industrializzazione delle confezioni; standardizzazione; mutamenti nell'esportazione e nell'importazione; introduzione di nuovi macchinari; aumento del carico di macchinario su ogni lavoratore; intensificazione nello sfruttamento della forza-lavoro; ingresso sul mercato, su larga scala, di grandi gruppi finanziari.

Contrariamente a quanto hanno fatto altri colleghi, tentati un po' dalla stranezza di questo dibattito, che è uno « scampolo » di un discorso generale, io non mi lascerò tentare ad introdurre qui un discorso che sarà certo assai più valido allorché si discuterà della riorganizzazione del settore. Però noi qui dobbiamo esprimere un giudizio, al di là di quello

che è il provvedimento in sé e che finirà con lo scontentare tutti. È chiaro che noi non approviamo la procedura del decreto-legge, né il fatto di avere staccato questo provvedimento particolare dal discorso generale su tutti gli altri provvedimenti, agevolazioni, incentivi che si ricollegano alla riorganizzazione del settore. Noi non possiamo essere d'accordo sulla soppressione temporanea di questa imposta, per rovesciarla poi, una volta abolita, sul mercato interno, attraverso l'I.G.E.

Ma l'insoddisfazione viene anche da altri settori, e precisamente dagli stessi gruppi industriali. Per esempio, ho letto un'intervista concessa dal capitano d'industria Marzotto, il quale sostanzialmente dice: voi vi apprestate a varare un provvedimento che rischia di essere un pannicello caldo (e giustamente un collega che mi ha preceduto precisava: un pannicello caldo messo su una gamba di legno, ma una gamba di legno umido, che farà fumo); in sostanza, un provvedimento che non raggiungerà nemmeno gli obiettivi e gli scopi che qualcuno si era prefissi.

Certo, io mi rendo conto che il discorso di Marzotto è il medesimo discorso di Enrico Mattei: quello dell'abolizione dell'imposta e di altre simili decisioni. Ma noi pensiamo veramente di fare un discorso serio sulla crisi del settore tessile, di affrontare la crisi del settore laniero e della sua necessità di riorganizzarlo con un provvedimento staccato di questo genere, per di più portandolo con tanta fretta al nostro esame per mezzo di un decreto-legge, con una impostazione che richiederà necessariamente diversi emendamenti ed una serie di precisazioni?

Ecco perché, onorevoli colleghi, come gruppo non ci lasceremo certo indurre a fare discorsi generali sulla crisi del settore, anche perché ci siamo già riservati di presentare una relazione che precisi il nostro discorso su un piano generale: discorso, evidentemente, molto diverso da quello di altri gruppi in quanto il nostro orientamento non può essere assimilato ad altri su questo punto. Il discorso da fare sugli enti tessili, secondo noi, va affrontato in modo assai diverso, se l'uso del denaro pubblico deve veramente servire a fini pubblici e non privati.

Per questi motivi non possiamo esprimere un voto favorevole al provvedimento: sia per il suo merito e sia anche perché riteniamo che un provvedimento di questo genere avrebbe dovuto essere collegato con il discorso generale sulla riorganizzazione del settore, che trova la sua esplicazione nei provvedimenti finanziari e nelle agevolazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 7 ottobre 1965, che prevede la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale sull'I.G.E. per le materie prime tessili di lana che dovrebbe avere la durata di due anni, è stato adottato dal Governo giustamente perché è considerato come un provvedimento di immediata attuazione in considerazione della grave crisi che colpisce il settore.

È evidente che un provvedimento del genere non avrebbe potuto essere affidato ad un dibattito parlamentare, necessariamente destinato ad andare per le lunghe. Il Governo si è trovato certamente di fronte a due ordini di motivi: prima di tutto l'urgenza di porre in atto il provvedimento, in secondo luogo l'opportunità di evitare speculazioni ed accaparramenti sempre prevedibili quando si tratta di introdurre modifiche al sistema fiscale.

Quindi bene ha fatto il Governo, a mio giudizio, ad adottare la forma del decreto-legge: ma bene ha fatto d'altra parte la Commissione finanze e tesoro, nell'approvare complessivamente il decreto, a proporre alcuni emendamenti su taluni articoli che destavano una certa perplessità.

Ovviamente non si tratta qui di un provvedimento organico, non fosse altro perché esso non si inquadra in una serie di provvedimenti che dovranno essere adottati per far fronte alla grave crisi di cui le prime vittime sono gli operai, come ha dimostrato il caso recente e gravissimo del cotonificio Valle di Susa. Tuttavia non si può contestare la validità parziale del decreto-legge, per quanto imperfetto e per quanto tutti siamo concordi nell'auspicare, come ho detto prima, una serie di provvedimenti coordinati da una programmazione economica e che si ispirino ad una visione generale dello sviluppo equilibrato di tutti i nostri settori produttivi. D'altra parte, non potevamo evidentemente rifiutare al Governo il diritto di presentare un decreto-legge che per sua natura era urgente.

Respingo perciò le critiche che qui sono state mosse al decreto-legge. Noi sappiamo che questa forma si usa sempre quando la natura della legge esige rapidità di applicazione e presenta pericoli nel lasciar decorere tempo tra l'annuncio della legge e la sua definitiva approvazione.

Per quanto riguarda i singoli articoli del decreto, ho già detto che la Commissione ha apportato alcune modifiche. L'articolo 2, che rimane immutato nel testo, lascia tuttavia qualche dubbio, perché si presta a possibilità di manovre, evasioni fiscali e speculazioni, sempre possibili in un settore come questo, il cui controllo è tanto complesso e difficile. Dubbi sussistevano sull'articolo 4, ma la Commissione lo ha sostituito integralmente con un nuovo testo assai più chiaro e organico, che precisa meglio i fini che le sue norme mirano a raggiungere. Anche l'articolo 3 è stato parzialmente modificato. Altri emendamenti, proposti da deputati, saranno opportunamente vagliati in sede di esame dei singoli articoli; in modo particolare, uno per la riduzione delle imposte anche per le coperte di lana.

Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sul disegno di legge di conversione, desidero cogliere l'occasione per rispondere anche ad alcune critiche sollevate nel quadro generale ai provvedimenti del Governo e alla stessa programmazione generale, che ci accingiamo a discutere, prossimamente, in Parlamento.

Innanzitutto, la crisi dell'industria tessile italiana — è cosa nota e non occorre essere tecnici per capirlo — è dovuta sì al mancato ammodernamento di gran parte delle nostre industrie, ma anche a carenze nella politica dell'esportazione — cioè del commercio con l'estero — svolta soprattutto negli anni dei governi centristi, politica che non ha incrementato o favorito l'esportazione in questo settore, già soggetto a particolari limitazioni nel campo generale delle esportazioni anche per il tipo di politica economica svolta verso l'estero in tanti anni di guerra fredda.

Evidentemente, per il superamento di una crisi, che ha investito in modo particolarmente grave non solo la produzione industriale sul piano quantitativo, ma anche l'occupazione operaia (un aspetto, questo, che non possiamo ignorare, anzi è l'aspetto più importante, almeno per noi socialisti), occorre che questi punti negativi siano affrontati decisamente, per rimediare alle carenze e agli errori del passato e affrontare concretamente un piano organico di aiuti all'industria tessile, che se non vien fatto in un certo modo potrebbe risolversi effettivamente in un aiuto al monopolio tessile, cosa che noi non possiamo accettare se è solo un aiuto alla grande industria senza una adeguata contropartita. La contropartita non può essere altro che il ri-

pristino dell'occupazione operaia, che è stata seriamente ridotta in questo settore. Sono deputato di una regione, il Veneto, dove esistono due grandi complessi industriali tessili nei quali si sono verificati parecchi licenziamenti, e posso dirvi che oggi registriamo la crisi in maniera pesante, soprattutto nella provincia di Vicenza, una delle province tessili più grandi e importanti d'Italia. Pertanto, non possiamo non essere particolarmente sensibili alla serie di provvedimenti che la Camera si accinge a discutere in ordine a sovvenzioni, contributi e ulteriori sgravi fiscali in favore dell'industria tessile. Ma è evidente che l'adesione del gruppo socialista a questi provvedimenti è condizionata al ripristino od almeno alla ferma volontà di ripristinare la piena occupazione operaia in questo settore. Vi è quindi un problema di ripresa della produzione e di aumento della produttività (perché un'azienda che oggi non procede ad un ammodernamento tecnico che la ponga alla pari con gli altri paesi nel campo della produttività non può reggere alla concorrenza internazionale), nonché di ripresa delle esportazioni che ovviamente devono essere la valvola di sfogo della stessa produzione nazionale che oggi non è a pieno ritmo. Purtroppo l'Italia, che una volta era alla testa nel campo della produzione e della produttività, si trova in arretrato rispetto agli altri paesi del M.E.C. e quindi rispetto alla concorrenza internazionale, appunto per il mancato rapido ammodernamento tecnologico e a causa di una politica, a mio giudizio non giusta, dei governi passati, soprattutto per quanto riguarda la promozione delle esportazioni nei paesi dell'est, dove la possibilità di assorbimento del prodotto italiano è molto vasta. Se pensiamo, per esempio, alla Jugoslavia, alla Polonia e alla stessa Unione Sovietica, rileviamo che in quei paesi vi sono notevoli possibilità — me ne occupai anche negli anni passati parlando sul bilancio del commercio con l'estero — di assorbimento del prodotto tessile.

Questo è l'aspetto più generale e fondamentale. Per quanto riguarda il provvedimento particolare che abbiamo in esame, è evidente che esso si ispira al criterio di facilitare per quanto è possibile, sia pure molto parzialmente, la ripresa produttiva dell'industria tessile attraverso facilitazioni fiscali che certamente possono permettere anche delle evasioni, ad evitare le quali sarà necessaria un'accorta vigilanza. Ed è appunto per impedire le evasioni fiscali che la Commissione ha emendato alcuni articoli dando maggiore linearità al provvedimento in oggetto.

I problemi più generali dell'evasione fiscale, dell'imposta generale sull'entrata, della stessa imposta di fabbricazione, si legano evidentemente alla riforma tributaria. Questo è un campo molto delicato, molto impegnativo, molto vasto, che attiene alla stessa programmazione economica, su cui è impegnata direttamente la responsabilità del Governo e in modo particolare quella del ministro delle finanze, onorevole Tremelloni; il quale, annunciando recentemente alla Commissione finanze e tesoro che è allo studio questa importantissima riforma tributaria generale destinata a diventare una delle spine dorsali della programmazione economica, ha detto nel contempo che per attuarla sono necessari da un minimo di sette a un massimo di dieci anni.

Auspichiamo che il ministro delle finanze e il Governo nel suo complesso affrettino questa riforma, si rendano conto che non si può attendere anni ed anni durante i quali il nostro paese rimarrebbe alla coda dei paesi del M.E.C., dei paesi civili in materia tributaria. È un problema più generale che qui non voglio trattare, ma desidero approfittare di queste occasioni per ribadire l'impegno del gruppo socialista e del nostro partito di sollecitare e di portare avanti, nel quadro della programmazione economica, tra le altre riforme previste, anche l'approntamento di una organica riforma tributaria, che il nostro recente congresso ha indicato quale punto fondamentale per lo sviluppo economico e sociale del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonea. Ne ha facoltà.

BONEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non affronterà in particolare il decreto-legge nei suoi aspetti tecnici, ma muoverà critiche al provvedimento in sé, sia per la natura, con la quale esso si presenta, di decreto-legge, sia per i fini che vorrebbe conseguire, che non sono certamente quelli sui quali poggiano le speranze degli industriali tessili e soprattutto degli addetti al lavoro tessile, i quali hanno subito gli effetti più disastrosi della crisi che sta mordendo da molto tempo il settore.

È strano che l'onorevole Bertoldi nel suo intervento abbia assunto due posizioni che certamente qualche tempo fa non si sarebbe sognato di far sue: egli ha innanzitutto approvato il ricorso al decreto-legge da parte del Governo per approntare provvedimenti settoriali, e ha in secondo luogo ammesso che un provvedimento del genere avrebbe potuto in-

quadrarsi in una visione molto più vasta, quella della riforma tributaria ed in particolare della riforma del metodo di riscossione delle imposte.

A sua scusante, egli ha citato una dichiarazione del ministro Tremelloni, secondo il quale la riforma tributaria non potrà essere realizzata se non nell'arco di 7 o 10 anni. Ma, come si vede, questo è un elemento non determinante per l'approvazione del presente decreto-legge, se è stata avvertita la necessità, nel momento stesso in cui esso è stato presentato, di trovare argomenti di giustificazione per il sistema con il quale si è proceduto, tra i quali in primo luogo l'esigenza di evitare l'accaparramento di materie prime tessili anteriormente all'entrata in vigore della legge e la conseguente stasi nell'attività produttiva in attesa dell'emanazione di un normale disegno di legge.

Ma all'articolo 2 del provvedimento si legge che, per restituire l'imposta di fabbricazione già pagata, si opera in un certo modo, il che sta a dimostrare che il timore dell'accaparramento non era fondato in quanto l'imposta sarebbe stata rimborsata per le giacenze; inoltre l'attività produttiva non può certamente fermarsi in attesa che un provvedimento di legge venga a regolamentare un settore produttivo, perché non si è mai visto che un'industria abbia fermato il lavoro e messo in crisi la produzione in attesa di un provvedimento legislativo.

Il decreto-legge è un'altra conferma della gravità della situazione economica generale, una conferma esplicita che smentisce le facili ammissioni di uomini preposti alla responsabilità della direzione politica del paese, secondo i quali ormai tutto va bene, il vento sta soffiando in poppa alla navicella dello Stato, la situazione economica generale sta migliorando, la bilancia dei pagamenti è in attivo, l'occupazione operaia ha registrato una stasi nei licenziamenti o nella riduzione degli orari di lavoro.

Il decreto-legge denuncia chiaramente agli italiani, come se ve ne fosse bisogno, che la situazione economica generale — e particolarmente quella settoriale dell'industria tessile — non è rosea (di questo naturalmente non ci compiacciamo), ma presenta i sintomi preoccupanti caratteristici di un malato che, pur denunciando segni di ripresa, è in realtà pur sempre malato. È questa la medicina sufficiente per rimettere in forze l'ammalato? Noi liberali non lo crediamo. Proprio noi liberali che siano specialmente accusati di essere i difensori di interessi particolari e di privilegi,

che siano ritenuti i nemici delle categorie lavoratrici, affermiamo che questo provvedimento solo apparentemente va incontro al settore produttivo e molto meno alle possibilità di riguadagnare al lavoro le maestranze che sono state allontanate. È dunque un duplice ordine di motivi che ci porta a rifiutare il nostro consenso a questo provvedimento.

Innanzitutto vi è da riconsiderare il metodo ormai invalso, che da eccezionale è diventato normale, di presentarci decreti-legge e non disegni di legge. In proposito sono state già avanzate critiche da altri settori della Camera e si è fatta anzi una statistica di tali provvedimenti che dovrebbero essere eccezionali ed invece sono diventati ormai di ordinaria amministrazione per il Governo. Il decreto-legge sfugge in sostanza al controllo del Parlamento, ovvero sia al controllo dei naturali legislatori; esso dovrebbe essere un provvedimento eccezionale per situazioni eccezionali.

Per rimanere in tema, dobbiamo dire che l'eccezionalità del provvedimento non si inquadra in una eccezionalità di crisi del settore, perché il settore era in crisi già da diverso tempo e non vorrei fosse vero quello che ha detto, maliziosamente senza dubbio, il collega Pigni su questo argomento: che il decreto sia stato suggerito dall'articolo di un giornalista.

Quindi il primo motivo della nostra opposizione al provvedimento è nel nostro atteggiamento critico di fronte al metodo che il Governo adotta nel tentativo, per altro maldestro, di sanare le varie piaghe che affliggono il corpo dell'economia nazionale.

Il secondo motivo è di natura particolare. Può, con questi continui interventi settoriali, con questi provvedimenti eccezionali, il Governo di centro-sinistra riparare ai guasti che ha provocato nell'economia? Ricordiamo che i palliativi si sono susseguiti con una certa frequenza. Rammentiamo, per esempio, la lotta che dovemmo sostenere contro l'approvazione del decreto sulla limitazione delle vendite a rate e di quello per l'applicazione della « supertassa » sulle automobili; da questi banchi noi facemmo chiaramente intendere in quella occasione che senza dubbio non erano quelli i provvedimenti che avrebbero agevolato la ripresa dell'attività economica del paese; anzi essi avrebbero procurato danni maggiori di quelli che si volevano riparare.

Non vi è neanche la soddisfazione di poter dire che avevamo ragione, perché in situazioni del genere l'aver ragione significherebbe

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1965

trovarsi nella condizione del famoso marito che per far dispetto alla moglie danneggiava se stesso; e tuttavia dobbiamo ribadire che questo provvedimento sarà improduttivo. Non lo affermiamo soltanto noi: questa volta siamo confortati anche dall'ammissione dello stesso relatore, il quale, concludendo la sua relazione, scrive: « Certo con l'auspicata conversione in legge del decreto oggi sottoposto al nostro esame, il relatore è ben convinto che non sono risolti i complessi e ponderosi problemi che travagliano il settore laniero e l'industria tessile in generale ». È un'ammissione che ci dà ragione e giustifica anche la nostra posizione negativa nei confronti del decreto, così come quella negativa nei confronti degli altri provvedimenti settoriali che abbiamo discusso.

Ricordo in particolare che con il « super-decreto » si è voluta riattivare una industria, quella edilizia, rimasta ferma non già soltanto per le ragioni affrontate nel « super-decreto », ma anche soprattutto per una fondamentale esigenza sempre trascurata in questi provvedimenti settoriali: quella di restituire all'imprenditore la sua serenità, di ricondurlo nell'area della fiducia. Abbiamo parlato e parliamo molto di questo sentimento, di questo *quid* che non è chiaramente definibile in termini espliciti, ma di fatto si traduce o nella inazione o nella mancanza di investimenti o nella indisponibilità degli imprenditori ad una politica di produzione, non già perché essi non vogliono più produrre, ma perché non vogliono più rischiare.

L'impossibilità di trovare in questo disegno di legge, come già negli altri provvedimenti settoriali, la medicina che dovrebbe curare i mali del settore, mali che sono stati improvvisamente riconosciuti dal Governo, tanto improvvisamente da indurlo a metterci dinanzi ad un decreto-legge, non fa altro che convincerci della serietà della nostra posizione. Se si vuole restituire la serenità al mondo della produzione, se si vuole contribuire a rimettere in moto la macchina economica dello Stato in condizione non di privilegio ma di serenità, si deve restituire la fiducia agli imprenditori. Con il presente decreto certamente non si otterrà questo effetto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i frequentatori di cinema e di teatri regolano la loro frequenza a seconda della bontà o meno dei film proiettati o delle com-

medie messe in scena. In altri termini, l'affluenza del pubblico è condizionata alle qualità e ai pregi del film o della commedia. Volendo trasferire l'asserto all'attività della Camera osservo che anche l'interesse da parte dei deputati ad un dibattito parlamentare può essere condizionato dall'importanza dell'argomento in discussione. Se così è, non comprendo come, su un argomento che riguarda centinaia di migliaia di famiglie italiane, si debba lamentare l'indifferenza dei settori comunista, socialista, democratico cristiano e di altri ancora.

Sarei tentato di porre il problema se abbia valore questa discussione svolta così, in *camera charitatis*, come purtroppo avviene sovente in quest'aula, e nel caso presente, data l'importanza del dibattito, non c'è alcuna giustificazione a tanto assenteismo.

Non a caso rilevo la singolarità di questa contraddizione. Ammetto che i colleghi, ritenendo il collega Bonea e me interpreti di scarso interesse, possano allontanarsi durante il nostro discorso; ma il deserto che hanno creato in aula, e che certamente il signor Presidente avrà rilevato, è quanto meno in contrasto con le conclamate affermazioni di interessamento al settore ed in particolare di solidarietà con le maestranze.

GUARRA. Questo deserto vi è sempre.

ANGELINO. Vi è anche nel suo settore, onorevole Marzotto.

MARZOTTO. Il mio settore è presente con cinque deputati, il che rappresenta un'alta percentuale di presenti.

Voglio rilevare ancora una volta l'indifferenza della Camera su una questione che interessa centinaia di migliaia di persone in Italia. Quindi mi rivolgerò al senatore Valsecchi che invece, da anni, si occupa del problema — Dio sa tra quali difficoltà e fra quanta confusione create in parte dagli stessi produttori del settore — per dirgli che sono perfettamente d'accordo con il rilievo formulato dall'onorevole Bonea, sull'eccesso di provvedimenti settoriali in Italia. Un governo che si rispetti deve cercare di fare la politica generale del paese, prescindendo dai vari settori.

Detto questo, devo aggiungere che nella fattispecie il decreto-legge emanato dal Governo si propone di porre fine a una distorsione che durava da lungo tempo e che è stata da me denunciata addirittura undici anni fa in sede di Commissione finanze e tesoro, alla presenza dell'« eterno ministro » onorevole Andreotti, allora ministro delle finanze.

Dissi in quell'occasione che la produzione tessile italiana era distorta perché i macchinari venivano costruiti appositamente per girare a 8-9 mila giri al fine di frodare l'imposta fabbricazione filati; dissi anche che questa distorsione era imposta dal sistema fiscale italiano, che costringeva i produttori a realizzare filati che consentissero di lucrare qualche soldo sulla pesantissima imposta di fabbricazione filati.

Quindi devo dare atto all'attuale Governo, e in particolare all'onorevole sottosegretario Valsecchi che ha seguito per molti mesi la questione, di avere finalmente affrontato questo problema e di aver offerto una soluzione, sia pure *oborto collo*. È infatti evidente che egli la propone senza però portarla sino alle logiche conclusioni. È infatti una soluzione che non arriva alla perequazione che noi desideravamo; perché già undici anni fa, quindi in epoca non sospetta, noi sostenevamo che era necessario chiudere ogni varco alla evasione fiscale che non solo sottraeva entrate al fisco — e Dio solo sa quanto il fisco, come del resto in passato, ne abbia bisogno in questi tempi — ma creava una sperequazione tra azienda ed azienda, tra settore e settore.

Che cosa dobbiamo dire ancora, dopo le osservazioni che giustamente ha fatto l'onorevole Bonea sull'insieme dei provvedimenti e su questo nella fattispecie? Dobbiamo dire che il provvedimento contiene errori che lo rendono in buona parte negativo, e quindi tale da non poter incontrare la nostra approvazione ove non siano accolti alcuni emendamenti.

Nell'ultima discussione svoltasi in Commissione finanze e tesoro, l'onorevole Dosi, vicepresidente della Commissione industria, ha lamentato che il commissario liberale, cioè il sottoscritto, sia stato poco cortese con lui nell'affermare che il presidente della Commissione industria dovrebbe badare innanzitutto a una cosa: a non essere fiscale, perché questo compito è riservato piuttosto al commissario della Commissione finanze e tesoro (capisco benissimo che l'onorevole Vicentini lo sia come lo sono anch'io in quanto membro della Commissione finanze e tesoro), mentre chi fa parte della Commissione industria e commercio deve saper vedere lo stesso quadro da un altro angolo visuale. Mi sono perciò permesso di far modestamente rilevare all'onorevole Dosi, che ha certamente molta più autorità ed esperienza di me, che se fossi stato in lui avrei voluto semmai esaminare il problema dell'industria tessile sotto l'aspetto della perequazione. Ma questa perequazione,

a giudicare dall'emendamento Dosi, è tutt'altro che realizzata perché l'emendamento che l'onorevole Dosi propone sulla questione delle pelli lanute, per le quali ci ha intrattenuto per circa un'ora e mezzo in quella lunga mattinata di Commissione, apre un varco spaventoso in tutto il sistema.

Basta pensare alle possibilità, offerte ai numerosi operatori del settore, di non denunciare il passaggio da un reparto all'altro o dal commerciante al trasformatore, di passare cioè indenni, senza pagare un soldo, attraverso questa specie di diaframma della finanza evitando un'aliquota fissata nel 10,20-10,40 per cento, che è superiore di gran lunga a qualsiasi utile industriale di qualunque azienda italiana oggi. Quindi, quale varco si apre al contrabbando, quale incentivo alla disonestà. Ma può volere questo il Governo? Certamente l'onorevole Dosi non mirava a questo risultato e probabilmente non si era rappresentato un siffatto pericolo. Non è detto infatti che ogni deputato possa essere perfettamente a conoscenza di ciò che succede in molti settori. Personalmente posso dire che ignoro gran parte di quello che accade in vari settori o per lo meno non pretendo di saperlo.

Perché ho proposto un emendamento al sistema indicato dal Governo nei confronti delle pelli lanute? Perché era giusto che vi fosse una perequazione anche in questo settore. Del resto, non sono stato l'unico, perché ho visto che alcuni deputati sindacalisti l'hanno proposta, sia pure in misura diversa, e di ciò ritengo debba darmi atto l'onorevole relatore. Credo anzi che la proposta avanzata dai sindacalisti sia un pochino inferiore alla mia e insisto nel credere che la misura da me avanzata sia giusta, e ciò in base ad un calcolo matematico.

BIMA, *Relatore*. È uguale.

MARZOTTO. Non è proprio uguale, è un po' diversa e ora lo documenterò, poiché, se la matematica non è un'opinione, 2,40 sta a 7,20 come 5 sta a 15. Questa è un'equazione che riporta esattamente da un lato il rapporto fiscale *ante* decreto tra le pelli lanute e le lane e, dall'altro, il rapporto tra pelli lanute e le lane quale verrebbe a stabilirsi dopo il decreto.

Quindi, se le pelli lanute pagavano il 2,40 per cento contro il 7,20 pagato dalle lane, volendo lasciare tutto invariato e facendo l'equazione, dovrebbero pagare oggi 5 rispetto a 15, cioè a quanti pagano le lane. Vogliamo pensare che le pelli lanute pagassero troppo poco,

che l'industria nazionale sia già risorta e che l'importazione dalla Francia debba continuare non so perché, forse per ragioni di simpatia per De Gaulle? Va bene. Cerchiamo di tassare un po' più l'industria nazionale e portiamo l'imposta dal 5 al 6 per cento. Ma il punto principale è un altro: dobbiamo far coincidere la fase di imposizione dell'imposta con la fase che ha caratterizzato l'imposizione sulle lane, cioè a dogana.

Perché si è rimossa l'imposta di fabbricazione sui filati? Perché era chiaro e notorio che molti produttori non la pagavano. Il fisco se ne accorgeva e soprattutto se ne accorgevano coloro che avevano a che fare con una concorrenza la quale operava sul mercato con prodotti inspiegabilmente ottenuti a prezzo più basso. O meglio, in un primo tempo si diceva « inspiegabilmente », ma poi ci si è accorti che erano prodotti a un prezzo inferiore perché l'evasione all'imposta di fabbricazione sui filati era totale o quasi.

Ora l'emendamento Dosi, quali che fossero le intenzioni dell'autore, riporta l'imposizione ad un punto che è incontrollabile. Ne volete le prove? Voi potete (sarei dello stesso avviso se sedessi al banco del Governo) dubitare della tesi sostenuta dagli imprenditori privati. Chi sta seduto come ministro o come sottosegretario per le finanze al banco del Governo evidentemente può, anzi deve, dubitare delle dichiarazioni dei diretti interessati. Però quando queste dichiarazioni provengono dalla grande maggioranza dei privati e vengono per altro convalidate da quell'organo di controllo (chiamiamolo organo, perché tale può essere considerato)... (*Commenti*). Dite di no? Ma se l'E.N.I. non è un organo di controllo, inteso come termine di paragone necessario per stabilire confronti, per quale ragione lo tenete in vita, visto che perde centinaia di miliardi? Lo chiedo a lei, senatore Valsecchi, anche se so che l'E.N.I. non è una sua creatura. Anzi è probabile che, se dipendesse da lei, l'E.N.I. avrebbe vita breve.

BONEA. Sta mettendo in imbarazzo il sottosegretario.

MARZOTTO. No, non voglio mettere in imbarazzo il senatore Valsecchi. La cosa è di tutta evidenza: al Ministero delle finanze nessuno, penso, vorrebbe avere un cattivo contribuente come l'E.N.I. Se fossi ministro delle finanze, vorrei avere solo buoni contribuenti. L'E.N.I. non lo è come pure l'« Enel », se non sbaglio, perché un buon contribuente non aspetta di ricevere l'avviso di citazione alla procura della Repubblica per versare quello

che deve, come è successo pochi mesi fa per l'« Enel ». Ma si sa che gli enti di Stato non sono buoni contribuenti: poiché non sanno produrre denaro, non sanno neppure versarlo sotto forma di tasse.

C'è qui (ed è in mano anche dell'onorevole sottosegretario) una dichiarazione di un dirigente dell'E.N.I. (e precisamente della società Lanerossi del gruppo E.N.I.): non si tratta di un modesto impiegato, ma del dottor Roasio, consigliere delegato della società, che risponde di quello che scrive. Ora il consigliere delegato d'una azienda E.N.I. estremamente vulnerabile, il quale ha il coraggio delle sue opinioni, ha inviato una documentazione o, almeno, un'esposizione delle sue idee al ministro delle finanze e al sottosegretario. Egli ha esposto le sue riflessioni riguardanti sia l'imposizione sul punto previsto dall'emendamento Dosi, sia l'imposizione sui filati, un tempo non colpiti a causa del basso titolo, ma oggi soggetti ad imposta come lane per la produzione delle coperte. Sull'argomento potrei sottoscrivere gran parte di quello che ha detto in proposito l'onorevole Cengarle.

Mi chiedo se un governo che si propone di varare un provvedimento di perequazione in un certo settore industriale possa proporre un decreto il quale *in nuce* preveda varchi abbastanza larghi per l'evasione. Forse è necessario un ulteriore ripensamento da parte del Governo, che dovrebbe esaminare le proposte presentate da più parti. Non ne ho presentate e ritengo che nemmeno gli emendamenti dei sindacalisti centrino la questione: penso infatti che essi chiedano qualcosa per ottenere qualcos'altro. Per parte mia ritengo che l'imposizione debba convergere tutta in un punto, e cioè sulla dogana. Ciò vale anche per le pelli lanute. Non si può, con un decreto di sospensione di una certa imposta, aggravare la situazione di certi prodotti rispetto ad altri.

Non so se l'onorevole sottosegretario sia al corrente che le coperte sono gravate in misura sette volte maggiore rispetto a quello che pagavano prima del provvedimento in esame. Né so se l'onorevole sottosegretario e il relatore si rendano conto che con questo aggravio è difficile mantenere la corrente di esportazione di cui godevano le coperte italiane usufruendo di una materia prima relativamente modesta e di una buona manodopera. Né so d'altra parte se potremo difenderci dall'importazione di coperte di buona qualità e a buon prezzo provenienti da altri paesi.

Sarebbe un grave errore approvare, per leggerezza o per scarsa conoscenza dei pro-

blemi, provvedimenti che possono provocare seri danni al settore interessato. Se però noi, in Parlamento, accetteremo tali misure, mi sembra superfluo e pleonastico parlare di provvedimenti settoriali in favore dell'occupazione operaia nelle industrie tessili in crisi, perché la crisi la provocheremo noi con i nostri voti, e voi, signori del Governo, con la vostra politica.

Presumo che l'onorevole Bima sia abbastanza in contatto con gli ambienti tessili italiani, se non altro perché è piemontese...

BIMA, *Relatore*. La ringrazio, ma non è un titolo sufficiente.

MARZOTTO. Sta di fatto che ella, onorevole Bima, ha il privilegio di vivere in una delle regioni più industriali d'Italia, dove è sorta l'industria laniera e nella quale operano centinaia di industriali del settore, per cui è da ritenere che nel corso della sua lunga attività di parlamentare abbia avuto occasione di incontrare questi operatori economici i quali avranno potuto spiegarle le gravi ripercussioni che avrebbe un provvedimento sperequato, in base al quale si determinasse una discriminazione fra chi paga e chi non paga.

In Italia, quando si verificano situazioni del genere, va a finire che nessuno paga più le imposte, con il risultato che lo Stato non incassa quanto gli spetta e gli operatori devono battagliaire per non dare a Cesare quel che è di Cesare (e in questo caso Cesare è il sottosegretario Valsecchi...), perché, corrispondendo l'imposta, si troverebbero in condizioni di inferiorità rispetto agli altri operatori che la evadono.

Mentre la Camera si accinge a pronunziarsi su una materia che interessa da vicino la vita di numerose aziende e di molte migliaia di lavoratori (e presenta anche il pericolo di ingiustizie che potrebbero derivare da un provvedimento male impostato), desidero ammonire ancora una volta che, se non saranno accolti gli emendamenti presentati, se sarà cioè disatteso il principio fondamentale secondo il quale le imposte devono essere pagate da tutti e devono essere riscosse nel punto in cui nessuno può sfuggire al tributo, e cioè al passaggio delle merci alla dogana, allora qualsiasi provvedimento settoriale che il Governo volesse adottare sarebbe vano e risulterebbe inutile annunziarlo e portarlo avanti.

Alla luce di queste considerazioni l'onorevole Dosi, vicepresidente della Commissione industria, comprenderà questa mia passione e perché io possa sembrare talvolta duro e scortese. Valga a mia scusante il dovere di

difendere gli interessi di quanti a qualunque livello operano e vivono nel settore tessile, per la tutela dei quali sono qui a battermi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

DIAZ LAURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Sollecito lo svolgimento dell'interrogazione del gruppo comunista sull'atteggiamento della delegazione italiana all'O.N.U. in ordine al problema dell'ammissione della Cina popolare. Data l'imminenza del voto all'Assemblea delle Nazioni Unite, sarebbe opportuno che il Governo rispondesse domani.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 17 novembre 1965, alle 17:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

VALITUTTI e CRUCIANI: Contributo finanziario dello Stato e norme sul personale docente dell'Università italiana per stranieri (2353).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (2656);

— *Relatoré*: Bima.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1965

del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori*: Rampa e Buzzi.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 19,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1965

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

DE MARZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — non essendo purtroppo finora riuscito ad avere i dovuti chiarimenti — quali provvedimenti intenda prendere verso un proprio direttore di divisione che sollecita abbonamenti di un suo periodico mensile, su norme sanitarie, attraverso i vigili sanitari. (13795)

FRANCHI E GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a loro conoscenza la drammatica situazione dei comuni di San Pietro di Cadore e di Santo Stefano di Cadore colpiti dai nubifragi e dalla piena del fiume Piave nei giorni 1, 2 e 3 settembre che hanno provocato ingenti danni alle opere pubbliche, al patrimonio degli enti ed a quello dei privati e reso impotenti le amministrazioni comunali ed in particolare quella di San Pietro di fronte agli immani problemi che l'evento calamitoso ha creato e rappresentati dall'esistenza di 53 famiglie di senza tetto, giacché la piena delle acque ha asportato 23 case di abitazione e reso inabitabili altre 18, dalla distruzione di 3 segherie e dal danneggiamento delle due occhialerie, dagli ingenti danni al patrimonio boschivo, che costituiva la più cospicua fonte di entrata del bilancio, dalle disastrose condizioni delle strade, della fognatura e dello acquedotto cui l'incipiente stagione invernale, se non si provvede d'urgenza arrecherà ulteriori irreparabili danni (le tubazioni sono ora allo scoperto ed alcune frazioni rischiano di restare senza acqua), dalla erosione operata dal fiume in piena che ha asportato non solo le case ma anche le aree fabbricabili;

per sapere se sia a loro conoscenza che la strada statale della Val Degano è in condizioni disastrose e sarà intransitabile dopo le prime nevi e che l'« Anas » non ha fatto neppure lavori provvisori per rendere più agevole il transito;

per conoscere se non ritengano di dovere intervenire con assoluta urgenza e con provvedimenti anche di carattere eccezionale in favore di una nobilissima popolazione che non ha assolutamente la possibilità di ripresa nè individuale nè collettiva, senza un decisivo intervento esterno;

per sapere se sia a loro conoscenza che il ponte sul Cordevole, distrutto dalla piena

è stato sostituito con uno precedentemente altrove collocato di proprietà della miniera che giustamente lo rivendica. (13796)

SOLIANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e come ritenga di intervenire per garantire a quei cittadini di Vigevano (Pavia), attualmente in servizio militare, il diritto di ritornare nella propria città a votare per il rinnovo dell'amministrazione comunale.

Risulta all'interrogante che alcuni militari, informati della consegna del certificato elettorale, abbiano incontrato chi il rifiuto, chi delle difficoltà ad ottenere il permesso necessario ad adempiere il loro dovere civile.

Queste difficoltà apertamente contrastanti con i diritti che costituzionalmente devono essere garantiti a tutti i cittadini, anche in servizio militare, richiedono l'urgente intervento del Ministro competente stante la vicinanza della data fissata per la consultazione elettorale, il 28 e 29 novembre 1965. (13797)

BRIGHENTI E NICOLETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che da un anno sono in corso a Lovere (Bergamo), eseguiti dall'impresa Facchinetti sotto il diretto controllo del Genio civile, lavori per la sistemazione e allargamento di 150 metri di banchina sul lungo Lago, e che in tutto questo periodo solo un terzo di detti lavori è stato ultimato;

2) che la lentezza dei lavori medesimi porta un notevole danno e disagio al traffico cittadino e di transito, trattandosi di sbarramento di una parte della strada statale n. 42 che attraversa la cittadina.

Gli interroganti chiedono inoltre se, di fronte a questa situazione che crea notevole malcontento e proteste dei cittadini di Lovere, ritiene urgente e necessario intervenire per accertare i motivi del ritardo nell'esecuzione dell'opera e nel contempo fare in modo che i lavori di sistemazione siano accelerati il più possibile onde liberare il paese da un simile disagio. (13798)

SOLIANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e in quale modo ritenga di intervenire al fine di una soluzione favorevole per i lavoratori della vertenza in atto con la ditta A.T.A., S.p.A., con sede in Biella ed esercente autotrasporti di linea.

Tale vertenza è originata dalla pretesa della A.T.A. di voler violare accordi precedentemente sanciti in regolare contratto di lavoro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1965

e che consistono in condizioni di miglior favore sia economiche che normative.

Il tutto assume una veste di particolare rilievo e gravità in quanto non si disgiunge dal non nascosto proposito di creare basi e premesse di una « ristrutturazione » che altro non potrebbe essere se non una riduzione di organici.

L'intransigenza della società concessionaria provoca la giusta agitazione dei dipendenti con conseguenti ripercussioni sull'esercizio delle linee: per cui urgente si palesa un intervento teso alla difesa degli interessi dei lavoratori e dell'efficienza del servizio. (13799)

BRANDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e ai Ministri dell'industria e commercio, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la SACAF, corrente in Salerno, non ha rispettato e non rispetta l'obbligo di applicare nei confronti dei lavoratori dipendenti condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria e della zona, anzi non provvede alla corresponsione degli stipendi e dei salari da oltre due mesi, nonché al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, come ripetutamente denunciato dalla U.I.L. che assiste i dipendenti —

a) i benefici, con agevolazioni finanziarie e creditizie e i contributi, dettagliatamente, con le relative date di concessione e di pagamento, usufruiti a qualsiasi ragione e titolo dalla suddetta SACAF sia dal comune di Salerno, dal Consorzio per l'area industriale, dall'Isveimer e dalla Cassa del Mezzogiorno;

b) i collaudi effettuati ed i nominativi dei collaudatori, con le relative date e conclusioni;

c) i motivi per i quali non è stata accertata e chiesta l'osservanza delle leggi sul lavoro e del contratto ed accordi collettivi;

d) quali, con relativa misura, le agevolazioni creditizie e finanziarie in corso di erogazione;

e) se vi siano collaudi in corso da effettuare;

f) quali urgenti ed opportune misure intendono adottare per eliminare le infrazioni denunciate ed assicurare, almeno, l'immediato pagamento degli stipendi e dei salari arretrati ai lavoratori, nonché le differenze spettanti. (13800)

DE PASCALIS. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendono fare accogliere dalla Cassa depositi

e prestati la domanda di mutuo per 25.000.000 di lire avanzata dal comune di Val di Nizza (Pavia) per la costruzione della nuova sede municipale. Si fa presente che il comune di Val di Nizza è stato ammesso a contributo statale, che si tratta di comune agricolo economicamente depresso, che l'opera in questione presenta carattere d'urgenza e di priorità. (13801)

CRUCIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — considerato che ogni piano viario dal 1945 in poi ha sempre ignorato l'Umbria e la Sabina e che, quando il Governo se ne è occupato, ha dilazionato le spese previste o prese decisioni ostili come per « l'autostrada del sole » e per la « autostrada Roma-Tivoli-Adriatico », ignorando per « l'autostrada del sole » il miglior tracciato umbro-sabino e per la « Roma-Adriatico » il percorso della Salaria;

considerato che nel piano ferroviario non solo non è stato previsto il raddoppio della Orte-Terni operante sino al 1945 — i motivi che hanno portato alla definitiva soppressione e conseguente smantellamento della Perugia-Ellera-Tavernelle, mentre era stato assicurato il prolungamento fino a Chiusi in occasione della rettifica Montevarchi-Chiusi sulla Firenze-Roma, realizzando il più rapido collegamento di Perugia con la direttissima;

per sapere, infine, se non intenda realizzare sullo stesso percorso, in via subordinata, un raccordo autostradale a quattro corsie tra Perugia-Chiusi. (13802)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante le assicurazioni date da anni, l'I.A.C.P. di Matera non ha ancora provveduto a concedere il riscatto degli appartamenti in Irsina come previsto dalla legislazione in materia, e per quali motivi tale facoltà è stata accordata al solo inquilino « raccomandato » Corlucci Michele, tra l'altro residente a Livorno. (13803)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Sulla situazione del policlinico di Perugia ed in particolare:

1) se non ritenga necessario un intervento per far sì che la convenzione tra università degli studi di Perugia e l'ospedale (in corso di rinnovo), non serva esclusivamente agli interessi dell'università, ma tuteli pure quelli dell'ospedale e dei suoi dipendenti.

A tale riguardo si rileva che fra l'altro, fino ad oggi, per la vigente convenzione, la amministrazione ospedaliera non era in grado

di costituire primariati ospedalieri, laboratori centralizzati od altri servizi, senza il preventivo nulla-osta dei clinici;

2) se non ritenga necessario un intervento al fine di stabilire le premesse necessarie alla creazione di reparti ospedalieri. A tale riguardo si precisa che, essendo in corso di costruzione la nuova sede della clinica chirurgica da parte dell'università, l'edificio attualmente occupato dalla clinica chirurgica si renderà disponibile. Ove non fosse nuovamente consegnato all'università per altre destinazioni, potrebbe costituire un sufficiente nucleo per la creazione di primariati e servizi ospedalieri. (13804)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, ed il decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741, lo Stato non ha provveduto a pagare ai comuni e alle province l'imposta unica sostitutiva dell'I.C. A.P. a carico dell'« Enel » determinando un danno gravissimo, che in molti casi paralizza l'assolvimento dei compiti istituzionali provocando pesanti oneri economici;

e per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei comuni dei bacini imbriferi montani creditori dell'« Enel » di circa 10 miliardi di sovraccanoni arretrati, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, ed alla corresponsione di sovraccanoni alle province e ai comuni rivieraschi di cui alla legge del 1955, n. 1377. (13805)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della scarsità di posti nel policlinico di Perugia. Tale policlinico, creato per circa 700 posti letto, talora ha presenze giornaliere che superano le 1.000 unità. In simili occasioni i malati vengono stipati nelle sale di degenza e non è raro il caso che vengano disposti su lettighe e lungo i corridoi.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministro non intenda studiare la situazione del policlinico di Perugia e decidere quali iniziative vadano prese, nell'ambito dei piani predisposti per l'adeguamento delle attrezzature ospedaliere. (13806)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se — in relazione ad alcune notizie di stampa — esiste la possibilità reale dell'aumento del fondo di dotazione del Medio-credito regionale umbro. (13807)

CRUCIANI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato nella decorsa annata le nostre importazioni di olio e delle cosiddette « materie oleigene » alla cifra *record* di 160 miliardi di lire, e per conoscere le misure che il Governo intenda prendere per proteggere la redditività della produzione nazionale di olio d'oliva. (13808)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere onde limitare l'abusivo estendersi degli enti extracommerciali che operano una autentica forma di concorrenza sleale al commercio privato, in condizioni privilegiate, spesso fruendo di agevolazioni fiscali, quasi sempre non limitando le vendite alle categorie ed ai gruppi cui dovrebbero essere riservate;

per sapere se non intenda esaminare la opportunità di un censimento nazionale di tali spacci extracommerciali, consentendo la attività nei soli casi in cui sia comprovata la funzione di rifornimento di merci e derrate alla collettività di aventi diritto. (13809)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali direttive intenda impartire per il potenziamento zootecnico della provincia di Perugia, indicata recentemente come « pilota » per l'esperimento di opere di potenziamento zootecnico. (13810)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se nel quadro del piano organico per gli aeroporti italiani predisposto dall'ispettorato generale dell'aviazione civile, del quale ha dato notizia la stampa, sia prevista la costruzione di un aeroporto regionale in Umbria, la cui necessità è evidente per lo sviluppo dei trasporti aerei anche in questa regione; e, in caso affermativo, quale sia la località prescelta per la realizzazione di tale aeroporto. (13811)

CRUCIANI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere lo stato degli scambi commerciali tra l'Italia e i paesi a regime comunista, principalmente con l'U.R.S.S., Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, in relazione alle notizie secondo cui detti scambi si sarebbero negli ultimi tempi notevolmente intensificati, anche per quanto riguarda materiali aventi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1965

valore strategico, con concessione di licenze straordinarie ed ampliamento dei contingenti ordinari. (13812)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in relazione ai gravissimi danni che annualmente provocano in Umbria le inondazioni del Tevere e dei suoi affluenti (che solo nel 1963 hanno riguardato più di 12 mila ettari di terreno coltivato), non ritenga opportuno intervenire in modo più deciso che per il passato per la regolazione e la sistemazione del regime idrogeologico del bacino del Tevere e dei suoi affluenti in quelle zone;

se non ritenga opportuno, in particolare, rivedere i criteri di distribuzione dei fondi stanziati in base alla legge 19 marzo 1962, n. 184, legge che destina 483 miliardi in dieci anni per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua, di cui soltanto 10 milioni sono stati assegnati annualmente all'Umbria, mentre sui 14 miliardi e 374 milioni destinati all'Ispettorato per il Tevere nulla è stato destinato al tratto del Tevere compreso tra Orte e le sorgenti del fiume. (13813)

CRUCIANI. — *Al Governo.* — Per conoscere, anche in relazione alle polemiche di stampa di questi giorni, e all'eco che hanno avuto nell'opinione pubblica e in Parlamento, se non ritenga finalmente giunto il momento di intervenire per togliere l'E.N.A.L. dallo stato di endemica crisi e dalle disastrose condizioni economiche e organizzative in cui versa, restituendolo alle funzioni istituzionali per cui fu creato come Opera nazionale dopolavoro: e cioè come ente destinato ad affrontare e risolvere organicamente i problemi del tempo libero dei lavoratori, che tanta importanza ha assunto ed è vieppiù destinato ad assumere nella società moderna. (13814)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano le prospettive per il completamento definitivo delle seguenti strade statali che interessano la viabilità umbro-sabina:

- 1) ampliamento strada statale Salaria;
- 2) ampliamento strada statale Flaminia sul tratto Roma-Fano, circonvallazione Terni, circonvallazione Foligno, galleria Fossato di Vico;
- 3) raccordo Perugia-Bettolle e Terni-Orte per l'autostrada del sole;
- 4) ampliamento a quattro corsie della « E. 7 » Magliano Sabino-Cesena;

5) strada statale Terni-Rieti;

6) strada statale Scopoli-Sellano-Cerreto di Spoleto-Cascia-Leonessa-Posta-Borbona-Montereale;

7) strada statale « Due mari » Orvieto-Baschi-Todi-Foligno. (13815)

CRUCIANI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i passi che intendano fare nei confronti della repubblica francese, per risolvere i problemi ancora in sospeso e migliorare la situazione dei nostri lavoratori emigrati in Francia.

Si chiede di sapere particolarmente quali opportuni passi siano previsti per:

eliminare le discriminazioni esistenti nei confronti dei lavoratori italiani, per permettere loro di partecipare in modo effettivo al diritto di voto e di eleggibilità nei vari organismi di azienda e sindacati (delegati del personale, dei comitati di impresa, organismi di sicurezza sociale, ecc.);

eliminare l'evidente disparità di trattamento per quanto concerne gli assegni familiari, quando i familiari dei lavoratori risiedono in Italia abolendo, tra l'altro, il termine di sei anni per il godimento del diritto, come è attualmente previsto;

la concessione dell'assegno di maternità alle madri italiane residenti in Francia, che ne sono attualmente escluse;

il riconoscimento del diritto all'assegno generalmente concesso ai lavoratori salariati, e all'assegno supplementare del fondo nazionale di solidarietà, anche in caso di rimpatrio in Italia degli aventi diritto;

il riconoscimento del diritto alle borse di studio per i figli di italiani residenti in Francia;

la soluzione dell'angoscioso problema degli alloggi per i nostri lavoratori;

per sapere, infine, se i Ministri interrogati siano al corrente del fatto che gli stessi competenti Ministeri francesi, in una circolare diramata agli organi periferici, hanno, tra l'altro, rilevato che i lavoratori immigrati a volte non fruiscono delle prestazioni sanitarie che essi potrebbero pretendere. (13816)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli enti concessionari dei corsi di scuola popolare di grado elementare scelgono gli insegnanti con criteri del tutto soggettivi, in base a valutazioni personali e a seguito di pressioni politiche.

Questa scelta prescinde assolutamente dalla graduatoria provinciale tenuta dal provveditore agli studi.

Con siffatti sistemi gli incarichi vengono spesso affidati ad insegnanti privi di esperienza professionale con scarsa garanzia circa il loro rendimento ai fini per i quali i corsi sono stati istituiti.

Gli allievi di questi corsi sono per la maggior parte adulti e pertanto è necessario l'impiego di insegnanti esperti e collaudati.

Accade invece che insegnanti, appena diplomati vengono assunti dagli enti concessionari e acquistano punti per la graduatoria, mentre quelli che hanno già conseguito un punteggio più alto a seguito di incarichi affidati dai provveditorati, in base a criteri selettivi, restano inoperosi.

Cosicché i provveditorati si limitano a convalidare passivamente le scelte fatte dagli enti senza poter far valere il diritto di coloro che hanno maggiore esperienza professionale e anzianità di servizio e di iscrizione nella graduatoria, mentre sono tenuti a seguire rigorosamente la graduatoria per l'assegnazione degli incarichi e delle supplenze nonché quella per le scuole popolari organizzate dallo Stato.

Il sistema seguito dagli enti concessionari dei corsi di cultura popolare favorisce i mediocri, umilia i migliori e fa accrescere la pletera degli insegnanti incapaci di affrontare i concorsi.

Si chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare questa incresciosa situazione che è fonte di ingiustizie e che agevola i favoritismi creando vivo malcontento nella categoria di tutti gli insegnanti elementari. (13817)

GITTI E PEDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando verrà pagato il sussidio C.E.C.A. ai lavoratori della miniera Ferromin di Bovegno Valle Trompia ed a quella della Selva di Malegno Valle Camonica (Brescia).

La richiesta è motivata dal fatto che da tempo gli interessati sono in attesa delle provvidenze in parola e dall'avvicinarsi della stagione invernale che renderebbe, se il sussidio non venisse corrisposto, questo periodo particolarmente duro per i lavoratori interessati e le loro famiglie. (13818)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se mai sarà che anche il comune di Argusto (Catanzaro) possa

meritare di essere graziosamente incluso in uno dei tanti programmi edilizi che si annunziano per la costruzione di appartamenti popolari, in modo che possa trovarvi buona sistemazione una parte delle 125 famiglie sulle 250 del comune che ancora vivono in ambienti angusti e antighienici, ritenuti dalle autorità sanitarie assolutamente malsane. (13819)

SACCHI E ALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere nei confronti della ditta Motta di Milano (fabbrica del settore dolciario), la cui direzione nei giorni scorsi ha proceduto a numerosi licenziamenti di lavoratori che avevano partecipato allo sciopero nazionale di categoria dei giorni 29 e 30 ottobre per il rinnovo del contratto di lavoro.

Tali licenziamenti, dietro la pretestuosa giustificazione della mancanza di lavoro, tantoché la stessa ditta aveva chiesto l'autorizzazione all'Ispettorato del lavoro di far lavorare le donne anche nelle ore notturne, apertamente rivelano il preciso intento di intimidire i lavoratori con atti di aperta rappresaglia, bloccando così la gloriosa lotta che i lavoratori conducono per il rinnovo del contratto di lavoro.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere dal Ministro se, di fronte ad atti di così aperta rappresaglia da parte di un numero sempre maggiore di aziende, non ravvisi:

l'urgenza della definizione normativa pestivo presso la direzione della ditta Motta al fine di imporre il rispetto delle norme sindacali e costituzionali;

l'esigenza della definizione normativa della giusta causa nei licenziamenti e dello statuto dei « diritti dei lavoratori » (13820)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se — a conoscenza dei danni derivanti agli agricoltori dell'agro di Trinitapoli che hanno visto disseccate le proprie colture a causa delle infiltrazioni di acque salmastre provenienti dalle vicine varche della salina di Margherita di Savoia — non ritengano indispensabile intervenire urgentemente con opportune opere di canalizzazione ed impermeabilizzazione le quali, evitando la salinità dei terreni, consentiranno il rifiorire della vegetazione di colture specializzate su una estensione di parecchie migliaia di ettari di terreno. (13821)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se — in considerazione della favorevole campagna olearia in corso — non ritenga opportuno intervenire tempestivamente perché, sulla scorta di quanto già fatto negli anni precedenti, sia emanato il decreto per l'ammasso volontario e sia fissato un prezzo massimo non inferiore alle 85.000 lire per quintale. (13822)

GIRARDIN. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che i lavori per la automatizzazione del servizio telefonico urbano e interurbano nella zona dei Colli Euganei (Padova), mentre in un primo tempo dovevano essere portati a termine entro l'anno 1965, sia per il settore di Tre Ponti che per quello di Battaglia, saranno per il settore di Treponti rispettati i tempi previsti mentre per quello di Battaglia l'automatizzazione del servizio telefonico è stato ritardato ed incluso nel programma del 1966.

L'interrogante nel far presente che l'automatizzazione del servizio telefonico è indispensabile, per la valorizzazione della zona dei Colli Euganei, domanda al Ministro di intervenire presso la competente Società concessionaria, affinché vengano eseguiti i lavori entro i tempi che erano stati previsti o comunque anticipato il più possibile il completamento dei lavori per tutti e due i settori. (13823)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto a sottrarre ai fondi del Piano verde destinati o destinabili alla provincia di Padova per fronteggiare la grave crisi in cui da tempo si trovano le numerosissime aziende coltivatrici dirette, la somma di oltre 200 milioni di lire per finanziare invece la costruzione di reti dell'acquedotto consorziale Euganeo Berico nei comuni di Veggiano, Soccolongo, Villafranca, Piazzola, Mestrino, Bastia di Rovolon, facendoli passare come costruzioni di acquedotti rurali mentre si tratta di condotte che dovrebbero essere finanziate nel quadro del complesso acquedottistico generale con la legge n. 647.

L'interrogante chiede di sapere come mai il ministero abbia potuto dare il suo assenso a tale operazione che utilizza una legge per fini diversi da quelli che le sono propri, e, oltre a danneggiare molti contadini le cui domande di contributi su Piano verde sono state disattese, addossa ai comuni un onere del 20 per cento sulla spesa, onere che si aggiunge

a quelli già gravosi che gli stessi comuni debbono fronteggiare per avere effettuato il consorzio operazioni di finanziamento con la legge n. 589 per la realizzazione dell'adduttrice principale dello stesso acquedotto consorziale. (13824)

BERAGNOLI, BORSARI E BIAGINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendono prendere per impedire che sia portata a compimento la irregolare costruzione di un edificio in località « Piramidi » del comune di Abetone (Pistoia).

In particolare gli interroganti desiderano sapere, anche in relazione alle ripetute segnalazioni già fatte dai medesimi al Ministro dei lavori pubblici, se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

a) che tale costruzione è attuata in deroga al piano regolatore generale del comune e in dispregio delle ripetute diffide del Provveditorato alle opere pubbliche della Toscana;

b) che detto Provveditorato, di fronte alla reiterata inadempienza della ditta costruttrice ha denunciato l'irregolare stato di cose al Ministero dei lavori pubblici e alla Prefettura di Pistoia senza che ne l'uno né l'altra abbiano preso alcun provvedimento atto a far rispettare la legge;

c) che il sindaco e la giunta comunale di Abetone, invece che costringere, come è loro dovere, la ditta costruttrice al rispetto del piano regolatore generale hanno addirittura deliberato una modifica del medesimo onde tentare di sanare l'illegale situazione;

d) che tale deliberazione di variante al piano regolatore generale affissa all'Albo Pretorio il 30 luglio 1965 è stata approvata lo stesso giorno dalla giunta provinciale amministrativa.

Per sapere inoltre se i Ministri conoscono la generale indignata protesta dei cittadini ed in particolare degli operatori economici di Abetone per questi fatti nei quali riscontrano una colpevole connivenza del sindaco e della giunta comunale con gli abusivi costruttori, connivenza che coinvolge lo stesso prefetto di Pistoia e i membri della giunta provinciale amministrativa che hanno approvato la ricordata deliberazione di variante al piano regolatore generale.

Per sapere ancora se risponde a verità la voce che il Ministero dei lavori pubblici si appresterebbe a concedere una sanatoria accogliendo la proposta di variante di cui sopra con la inevitabile conseguenza che l'attuale

sede stradale della statale n. 12 sarebbe spostata sul piazzale antistante il fabbricato in contestazione, piazzale di sosta e di parcheggio appositamente costruito per quest'ultimo scopo con un onere per lo Stato di oltre 300 milioni e la cui conservazione è indispensabile per le esigenze turistiche della località.

Per sapere infine se non intendono prendere, con la massima urgenza, gli opportuni provvedimenti atti a far rispettare il piano regolatore generale che in proposito non può essere assolutamente variato pena gravissimi danni all'economia del comune, disastrose conseguenze per il traffico e deturpamento dello stesso paesaggio. (13825)

BORRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente che, mentre la legge n. 218 del 4 aprile 1952, con l'articolo 9 prevedeva l'adeguamento delle pensioni per invalidità, vecchiaia e superstiti, liquidate e da liquidare secondo i criteri dell'articolo 2 della stessa legge che modificava la formula di calcolo della pensione base in vigore con la legge n. 126 del 1° marzo 1943, l'I.N.P.S. con sua circolare interna interpretativa n. 70135 G.S. del 1° maggio 1952, in netto e palese contrasto con la legge n. 218, disponeva il calcolo della pensione base delle pensioni già in atto secondo le modalità della legge n. 126, che prevedevano per le impiegate e gli operai il moltiplicatore 16 per il 3° scatto del computo della pensione base, invece di 20 come stabilito dalla legge n. 218, danneggiando così sia gli operai che le impiegate andate in pensione prima del 4 aprile 1952.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere come mai con la successiva legge n. 1125 del 26 novembre 1955 si riteneva di dover correggere l'errore per gli operai e non per le impiegate, rimaste sole ad averne, nella generalità, un grave danno (gli impiegati non hanno subito danni avendo già con la legge n. 126 il 3° moltiplicatore uguale a 20).

L'interrogante, da quanto sopra, chiede infine di conoscere in che modo si ritenga di risarcire le impiegate interessate del danno avuto dalla palese erronea interpretazione data dall'I.N.P.S. alla legge n. 218. (13826)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'esecuzione del brano musicale *Requiem per Lumumba* in occasione della XX edizione della Sagra Musicale re-

centemente svoltasi a Perugia, ha profondamente indignato vaste categorie di cittadini, in considerazione anche del fatto che in apposito opuscolo, diffuso a migliaia di esemplari, a cura dell'organizzazione della Sagra in parola, il Lumumba stesso è stato definito come « Simbolo universale dell'uomo » ed « eroe che cede il posto al martire ».

Poiché al di là di ogni giudizio politico sulla figura del *leader* congolese assassinato, un'apposita inchiesta del Governo italiano fece risalire a Lumumba il mandato dell'eccidio dei tredici aviatori italiani di Kindu, l'interrogante chiede se il Governo non intenda adottare adeguati provvedimenti nei confronti dei responsabili della manifestazione. (13827)

MENCHINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga stranamente mite il provvedimento di chiusura per cinque giorni, decretato dal medico provinciale di Lucca, contro il centro latte Roberto Dini di Capezzano in occasione di ben cinque denunce per altrettante sofisticazioni rilevate dall'autorità giudiziaria; e ciò mentre risultano a carico della gestione del citato centro latte ben venticinque condanne; e per conoscere se non ritenga di intervenire per assumere sul caso ben più energici provvedimenti, atti a scoraggiare la continuazione delle frodi. (13828)

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché, nell'ambito della propria amministrazione, sia posto fine alle assunzioni provvisorie di personale fuori ruolo ed in particolare dei « mansionisti ». Per sapere inoltre se non ritenga tali provvedimenti urgentissimi anche al fine di moralizzare tali assunzioni, che ora avvengono con criteri discriminatori e, quasi sempre, a seguito di raccomandazioni di personalità politiche ben determinate, che tendono in tal modo a costituirsi circoli clientelari che offendono la dignità del cittadino e le stesse libere istituzioni. (13829)

ILLUMINATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se rispondono al vero le voci secondo le quali gli uffici finanziari e tecnici, dipendenti da codesto Ministero, stiano valutando, ai fini delle imposte di successione, in maniera incongrua, i beni siti in Pineto (Teramo), ereditati dal signor Vincenzo Caccianini Maturanzi dopo la morte dello zio commendatore Luigi Corrado Filiani, avvenuta lo scorso anno.

In proposito si ritiene far presente che l'asse ereditario è apprezzato in diversi miliardi di lire perché comprende una villa, vari edifici, colonie e soprattutto circa 100 ettari di terreno edificatorio, quasi tutti al centro di Pineto, località balneare di notevole importanza che da diversi anni registra un indice di incremento edilizio tra i più forti dei comuni appartenenti alla provincia di Teramo.

Gran parte delle citate aree fabbricabili si espande nella fascia collinare vicinissima al paese e cioè in una zona stupendamente panoramica e per giunta già valorizzata dalla strada provinciale asfaltata Pineto-Mutignano, dalla pineta che si allinea in diversi filari sul crinale del colle e da un altro magnifico parco posto a metà collina.

Risulta da numerosi atti notarili stipulati in data recente che i terreni edificatori furono sempre venduti dal defunto Filiani a prezzi molto elevati varianti fra le 8.000 e 14.000 lire al metro quadrato. È da considerare inoltre che le suddette aree vennero alienate sprovviste di qualsiasi opera infrastrutturale. Perciò viva impressione ha destato nella pubblica opinione la constatazione che l'imposta da pagare, in conseguenza della denuncia del Caccianini, ammonta a sole lire 116.180.135, secondo quanto si evince dalla trascrizione ipotecaria avvenuta in data 8 febbraio 1965 a favore dell'ufficio del registro di Atri.

Si chiede pertanto:

1) quali provvedimenti intenda adottare nel caso che realmente i funzionari competenti, nel determinare gli accertamenti di congruità di valore dell'asse ereditario non si attengano alle norme stabilite dal regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, e dalle disposizioni in materia di determinazione dei valori delle aree fabbricabili contenute nella circolare ministeriale in data 2 aprile 1955, n. 21/151327:

2) se, comunque, trattandosi di una eredità cospicua da cui derivano elevate imposte successorie, non ravvisi l'urgente necessità di predisporre tutte quelle misure atte a garantire la scrupolosa tutela degli interessi dello Stato. (13830)

REALE GIUSEPPE E FUSARO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici, della difesa, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano opportuno, dopo la sospensione dell'esercizio della ferrovia delle Dolomiti — costruita per scopi militari nel corso della guerra 1915-1918 — senza alcun preavviso alle autorità locali poste davanti al fatto compiuto sostanzialmente pregiudizievole per l'economia della vallata del Boite, adottare i seguenti provvedimenti, sollecitati dai rappresentanti della vallata medesima, da Calalzo a Cortina d'Ampezzo, mediante:

1) il potenziamento e miglioramento delle comunicazioni in generale, utilizzando eventualmente la sede ferroviaria per l'ampliamento della strada, tenuto conto che la stessa si appalesa insufficiente da un decennio;

2) la costruzione, negli abitati che erano provvisti di stazione ferroviaria, di apposita stazione per le autocorriere con servizio di biglietteria, deposito e spedizioni bagagli, sala d'aspetto per i viaggiatori in arrivo, in partenza od in attesa a riparo delle intemperie e, nella lunga e rigida stagione invernale, dal gelo;

3) la costruzione od ampliamento e sistemazione dei piazzali adiacenti alle stazioni per la fermata delle autocorriere e dei taxi, che solitamente trasportano persone e bagagli alle e dalle stazioni ferroviarie;

4) la costruzione, lungo le traverse degli abitati percorse dalle autocorriere sostitutive del servizio ferroviario, di adeguati marciapiedi onde assicurare l'incolumità dei pedoni, persone anziane, adulti e bambini. (13831)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza dell'incidente avvenuto la mattina del 9 novembre sulla pista di Elmas (Cagliari), dove un aereo di linea *Viscount*, dell'Alitalia, è stato costretto a un pericoloso atterraggio dal cedimento del carrello anteriore e dalla conseguente rottura delle eliche; soltanto la grande abilità del pilota ha evitato che l'incidente avesse conseguenze gravi per i passeggeri;

per sapere se non ritengano necessario accertare i limiti di sicurezza garantiti dai quadrimotori turboelica *Viscount* che sono in attività da circa dieci anni e di cui s'impone la sostituzione;

per sapere quali misure urgenti siano state disposte per il compimento dell'opera di prolungamento della pista di Elmas senza la quale è impossibile l'utilizzazione di nuovi aerei a reazione.

(3205) « PIRASTU, LACONI, MARRAS, BERLINGUER LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere:

1) i motivi per i quali è stato escluso il porto di Viareggio dallo stanziamento-stralcio dei 75 miliardi per i porti, dal momento che fu assicurato che « per quanto concerne le opere proposte per il porto di Viareggio... tali proposte sono ora comprese nello schema di " piano generale di potenziamento dei porti marittimi nazionali " elaborato di concerto tra il ministero della marina mercantile e quelli dei lavori pubblici e del bilancio » e « per quanto attiene all'opportunità di considerare le esigenze del porto di Viareggio nel quadro della definizione degli interventi che dovranno essere attuati nel prossimo quinquennio nel settore delle opere portuali... tali esigenze ben note... formeranno oggetto di attenta e ponderata valutazione in relazione alla funzione economica dello scalo viareggino »;

2) fra quanto tempo è pensabile che il progetto della nuova darsena venga definitivamente approvato nella forma più idonea alle necessità presenti e future del porto di Viareggio, venga finanziato e venga dato inizio alla sua pratica esecuzione.

(3206) « Malfatti Francesco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'avviso del Governo a proposito della sospensione del direttore generale dell'« Anas » da parte del Ministro dei lavori pubblici;

per sapere, altresì, se, a seguito di questo clamoroso caso, non ritenga procedere al ristabilimento di un clima di serenità e ad un assetto al vertice dell'importante azienda atto a garantire un funzionamento stabile e dinamico e rapporti di feconda collaborazione col Ministero dei lavori pubblici.

(3207) « GUARRA, SERVELLO, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza delle ordinanze, emesse dal compartimento dell'« Anas » di Milano, limitatrici della transitabilità sulle strade statali n. 404 della Valmasina, n. 405 della Valgerola, n. 300 della Valfurva e delle gravissime conseguenze negative per le economie turistiche ed industriali delle suddette Valli, che non sono più servite nemmeno dall'unica strada esistente.

« Gli interroganti chiedono di conoscere le previsioni in ordine ai tempi occorrenti per realizzare le opere necessarie a riaprire dette strade al transito normale.

« Sottolineano tutta l'urgenza di provvedere anche con interventi eccezionali, per limitare i danni incalcolabili che ricadono su lavoratori ed imprenditori, che si vedrebbero costretti a cessare ogni attività, annullando così le già misere possibilità di vita in zone di già accentuata depressione economica.

(3208) « BUZZETTI, RACCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere in base a quali considerazioni la delegazione italiana all'O.N.U. ha assunto la grave iniziativa di appoggiare il progetto di risoluzione degli Stati Uniti d'America in base al quale si esige — sul voto per l'ammissione della Repubblica popolare cinese alle Nazioni Unite — una maggioranza di due terzi, in opposizione alla proposta della Francia e di numerosi altri paesi che chiedevano un voto a maggioranza semplice;

per sapere inoltre se questa decisione è stata discussa ed approvata in sede di Consiglio dei ministri;

e se non ritengano che l'atteggiamento della delegazione italiana all'O.N.U. sia non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1965

solo in contrasto con gli interessi del nostro paese e con la dichiarata volontà di coesistenza pacifica del popolo italiano, ma anche con la posizione politica esposta dal Governo italiano nel recente dibattito parlamentare di politica estera.

(3209) « ALICATA, INGRAO, PAJETTA, DIAZ LAURA, GALLUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risponda a verità quanto riportato sulla cronaca di Roma di tutti i più importanti quotidiani dell'11 novembre 1965 e cioè che per il ferimento di un cosiddetto « merlo parlante » siano state impegnate ben tre pantere della mobile e addirittura tecnici balistici che, dopo il grave fatto di sangue, sarebbero accorsi sul luogo del delitto, e se non ritenga che per tale episodio sia a dir poco esagerato tanto spiegamento di forze, che l'opinione pubblica presume impegnate per reati di ben altra gravità, e se tanta solerzia non sia da mettersi in relazione al fatto che la cosiddetta vittima risulta di proprietà di un capitano di pubblica sicurezza.

(3210) « MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano di intervenire per adeguare il canone stabilito per la concessione di aree demaniali attigue ai corsi d'acqua a scopo di pioppicoltura; e ciò in rapporto al notevole calo subito dal prezzo del pioppo negli ultimi mesi, che, rendendo per i concessionari antieconomica la coltivazione, rischia di comportarne l'abbandono, con gravi conseguenze anche per la regolarizzazione del deflusso delle acque.

(3211) « MENCHINELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per rimuovere le cause del preoccupante espandersi della vendita da parte di privati del cosiddetto " latte speciale ", poiché tale fenomeno non solo espone le centrali del latte alla spietata concorrenza dei privati, con le conseguenze perniciose che ne derivano ai consumatori e produttori, ma solleva anche notevoli riserve da parte di quanti si preoccupano dei pericoli cui si va incontro sul piano della sicurezza igienico-sanitaria.

« In particolare, l'interrogante chiede quali iniziative si intendano adottare per aggior-

nare la legislazione vigente in materia, che risale al lontano 1929.

(3212) « GOMBI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se loro risulti e quali provvedimenti conseguenti intendono adottare per tutelare i sacrosanti diritti dei lavoratori agricoli, i quali, trovandosi nella fortunata condizione di avere ottenuto, in forza della legge n. 1676 del 30 dicembre 1960, in assegnazione una nuova casa che loro consente finalmente di uscire dalle topaie nelle quali sono vissuti finora, si vedono spesso, da parte degli agrari, porre il dilemma: o rinunciare alla nuova abitazione (dato che essa è costruita fuori dell'azienda) e quindi conservare il rapporto di lavoro continuando però a vivere in cascina, oppure andarsene nella nuova casa ma esporsi al pericolo del licenziamento.

« L'interrogante chiede, altresì, quali misure gli stessi ministri, in contrasto col comportamento feudale degli agrari, intendano adottare per assecondare l'esigenza di cui si sono già fatti interpreti deputati dei gruppi di minoranza e maggioranza, attraverso apposite proposte di legge, per rifinanziare adeguatamente la legge precitata, la quale promulgata nel 1960 oggi rischia, per l'aumento dei costi, di dare la casa a circa la metà dei salariati e braccianti che ne hanno diritto.

(3213) « GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga insufficiente un organico di soli 8 mila vigili del fuoco professionali e se per contro non ritenga pletorico l'apparato amministrativo o dirigente del servizio antincendi, che conta complessivamente circa 1.100 persone, di cui ben 191 dislocate presso la direzione generale dei servizi antincendi del Ministero della difesa.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Ministro sia a conoscenza dell'arretratezza e dell'insufficienza delle attrezzature (spesso residuati di guerra) in dotazione al Corpo dei vigili del fuoco soprattutto nelle medie e piccole città; e se non ritenga opportuno un allargamento dell'organico dei vigili del fuoco professionali, data la su accennata insufficienza, causa prima del massacrante orario di lavoro cui i vigili del fuoco sono sottoposti in media per ben 12 ore al giorno.

(3214) « PIGNI, RAIA, ALINI, LAMI, NALDINI, SANNA ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1965

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per cui l'E.N.A.L. non abbia ancora estinto il debito di un miliardo verso la Cassa di previdenza del personale, né formulato un piano di ammortamento del debito stesso, nonostante che a più riprese siano stati contratti mutui di vari miliardi per eliminare il detto passivo e nonostante che l'ente ricavi fortissimi utili netti dalla gestione dell'Enalotto e che regolarmente prelevi dalla busta paga dei dipendenti la quota del 6 per cento del salario, senza peraltro provvedere a versare il ricavato al fondo della Cassa stessa.

(3215) « CACCIATORE, PIGNI, PASSONI, ALINI, SANNA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, con la istituzione del consiglio di amministrazione dell'E.N.A.L., avvenuta cinque anni or sono e già scaduto da dieci mesi, ritengano normalizzata e adeguata ai principi di democrazia la vita dell'E.N.A.L., ancora regolata dalla legge 24 maggio 1937, n. 1817.

« Chiedono, altresì, di conoscere le ragioni per cui l'E.N.A.L. versa tuttora in disastrose condizioni organizzative ed economiche, come è provato dalle seguenti considerazioni:

1) non sono state ancora impartite disposizioni agli uffici provinciali dell'E.N.A.L. per garantire il funzionamento democratico dei C.R.A.L.;

2) in mancanza di dette disposizioni e di un qualsiasi regolamento sulla costituzione e sulla vita interna dei medesimi, la maggior parte dei C.R.A.L. comunali, rionali e frazionali è completamente in mano ai gestori degli spacci, i quali ne snaturano le finalità, perché perseguono finalità puramente lucrative (vendita di bevande, nolo bigliardini, ecc.);

3) per effetto della disposizione impartita dal presidente dell'E.N.A.L. ai direttori

provinciali di aumentare del 20 per cento il numero delle tessere con minaccia, in mancanza, di sanzioni disciplinari, si è aggravata l'anzidetta situazione, con l'apertura indiscriminata di nuovi circoli, i quali nulla hanno a che vedere con gli scopi sociali ed educativi dell'E.N.A.L.;

4) nonostante l'introito annuale di due miliardi e mezzo di utili netti della gestione Enalotto e di altri rilevanti cespiti e contributi (tesseramento, targazione veicoli, contributi di enti vari, ecc.) l'ente destina soltanto poche decine di milioni alle attività istituzionali e ai C.R.A.L. lasciati nel più completo abbandono.

« Gli interpellanti chiedono ancora di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri:

a) non consideri del tutto contrastante con la grave situazione finanziaria dell'ente l'avvenuta assunzione senza concorso di personale non qualificato e la riassunzione, in qualità di collaboratori, di funzionari già posti in quiescenza;

b) non consideri del tutto contrastante con le norme che devono informare gli atti della pubblica amministrazione e tutelare gli interessi dei dipendenti, che, in violazione degli articoli 12 e 16 del vigente regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale, siano state effettuate immissioni in ruolo, passaggi di categoria ed avanzamenti di gradi di persone prive dei necessari requisiti di anzianità e titoli di studio.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere se non si ritenga urgente procedere ad una radicale trasformazione dell'ente in senso democratico ed al completo rinnovo degli organi di amministrazione scaduti ormai da dieci mesi e dimostratisi, d'altronde, del tutto carenti nella gestione dell'ente stesso.

(628) « CACCIATORE, PIGNI, PASSONI, ALINI, SANNA ».